



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 3 MARZO 2010

LE AUTONOMIE.IT

GLI APPALTI PUBBLICI NELLA NUOVA DISCIPLINA NAZIONALE E REGIONALE..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

NEL 2009 INCASSATI 9,1 MLD DA LOTTA EVASIONE 7

DA REGIONE E MINISTERI 1,5 MLN PER INFORMATIZZAZIONE GIUSTIZIA 8

A BREVE DISPONIBILI LE LINEE GUIDA..... 9

CONSIP, DECISIVO IL RUOLO PER LA SPESA DEGLI ENTI LOCALI 10

DDL PREVEDE “FALLIMENTO” PER ENTI LOCALI IN ROSSO 11

ITALIA OGGI

LA RIVINCITA DEL CROCEFISSO SULLE ÉLITE LAICISTE EUROPEE..... 12

LAZIO, GLI ESCLUSI POTREBBERO CONSOLARSI CON 54 POLTRONE NEI VARI CDA 13

NELL'EPOCA DELL'E-MAIL LE LISTE SI PRESENTANO ANCORA A MANO..... 14

Ci si mette in coda per presentare i candidati come si faceva in Urss per fare la spesa

BRUNETTA RIVOLUZIONA I CONCORSI 15

Arriva «Vinca il migliore», il modello pensato dal ministro per la Pa

CONFISCA DELL'AUTO È SANZIONE PENALE 16

FIDUCIA SUL DL ENTI 17

Ko l'emendamento sui fondi pro Ifel17

NUOVE CASE POPOLARI A ROMA..... 18

PROMOSSE I BILANCI DELLA CONSIP..... 19

TARIFFE DELLA SOSTA, PAROLA AI COMUNI 20

L'ITALIA È IL PAESE PIÙ REFRATTARIO ALLE REGOLE EUROPEE 21

CODICE, REGOLAMENTO DA RIVEDERE..... 22

Semplificare e liberalizzare di più. Modifiche per soa e collaudi

EDILIZIA INCARTATA 23

Ferme le norme sulla semplificazione

IL SOLE 24ORE

IL DEBITO DI ROMA VERSO I 12 MILIARDI 24

Sul progresso è in arrivo una soluzione concordata tra la giunta e l'Economia

FIRENZE SI FINANZIA CEDENDO IMMOBILI..... 25

SUBAPPALTI: TORNANO LE «WHITE LIST»..... 26

SBLOCCATO/Dopo il flop del regolamento previsto dal Dl sull'Aquila, ci prova il Ddl anticorruzione: imprese «pulite» garantite dalle prefetture

CONTROLLI LOCALI ALLARGATI ALLE AZIENDE PARTECIPATE..... 27

Più compiti per i revisori ma senza garanzia di indipendenza

IL COLLEGATO AL TRAGUARDO DOPO QUASI DUE ANNI DI ITER 28

IL GIUDICE AMMINISTRATIVO PUÒ ANNULLARE IL CONTRATTO 29

IL SOLE 24ORE NORD EST

IL TRENINO RIORDINA I DATABASE COMUNALI 30

IL SOLE 24ORE SUD

IN CALABRIA ABOLITO IL LISTINO 31

LA REPUBBLICA

"LA LOUIS VUITTON CUP NON È UN'EMERGENZA" 32

La Corte dei Conti contesta l'inserimento nei Grandi Eventi. E convoca la Protezione civile

LA REPUBBLICA NAPOLI

FEDERALISMO FISCALE SERVE UN'INTESA TRA I CANDIDATI 33

PIANO CASA, LA REGIONE NON SALVA IL COMUNE 34

Salta la proroga: costa di Bagnoli a rischio, colata di cemento nell'area est

CERTEZZA DI PROGRAMMA SUI COMPITI DELLA REGIONE 35

LA REPUBBLICA PALERMO

SÌ AGLI AMPLIAMENTI, ESCLUSI I CONDOMINI 36

L'Ars approva quattro articoli della legge: nessun beneficio per gli immobili condonati

EX IMPIEGATI, PROF E SEGRETARI ALLA REGIONE 180 NUOVI ASSUNTI 37

Erano stati distaccati all'Arra. Ora transitano nei ruoli

MANAGER ESTERNI BOCCIATI DA ROMA È A RISCHIO LA FIRMA DEI CONTRATTI 38

LA REPUBBLICA TORINO

LUCE E RIFIUTI, I NODI DEL BILANCIO 39

Rincari sensibili per i servizi, possibile un aumento delle tariffe

CORRIERE DELLA SERA

LE FRANE (INFINITE) CHE CANCELLANO LA SICILIA DI VITTORINI 40

QUELLE 523 PAROLE SUI CARDELLINI 41

Sulla Gazzetta ufficiale siciliana il decreto che autorizza l'allevamento

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI

LA RETORICA DEGLI ABUSI 42

CORRIERE DEL VENETO

CINQUE ANNI IN AULA TRA LEGGI, PROPOSTE E LE TANTE INCOMPIUTE 43

Dallo Statuto al piano energetico, quante cose ancora da fare dopo 855 ore di dibattito

LA STAMPA TORINO

SUL COMUNE SPA 5 MILIARDI DI DEBITI 44

La città e le partecipate danno lavoro a 25 mila persone

IL DENARO

POMIGLIANO LEADER DEL FOTOVOLTAICO: IMPIANTI IN TUTTI GLI EDIFICI PUBBLICI 45

PA, IL RISARCIMENTO PER ATTI ILLEGITTIMI 46

Analisi della sentenza numero 698/2010 della Corte di Cassazione

ZONE FRANCHE, SÌ DEL SENATO 47

La conversione del Decreto Milleproroghe ripristina le agevolazioni fiscali

EFFETTI DELLA RIFORMA BRUNETTA, IL FORUM ASMEZ SI SPOSTA A GRUMO NEVANO 50

BANDA LARGA, PROVINCIA IN CAMPO	51
<i>Via libera alla gara per l'infrastrutturazione immateriale di 78 comuni sanniti</i>	
INQUINAMENTO DELL'ISCLERO SÌ ALL'INTESA PER LA BONIFICA	52
LA DELIBERA DEL COMUNE NON APPROVATA.....	53
ADDIO ALLA COSTRUZIONE DI 10MILA NUOVE CASE.....	53
EX FONDI GESCAL, SPUNTANO 242 MILIONI DA SPENDERE.....	54
<i>Accantonati e inutilizzati i residui del finanziamento accumulato in 50 anni</i>	
LA GAZZETTA DEL SUD	
SI POTRÀ COMPLETARE IL MONITORAGGIO DELLA RETE IDROGRAFICA REGIONALE	55
<i>La decisione del Cdm di non impugnare la legge 31/2009</i>	
LA CRIMINALITÀ SOFFOCA STEFANACONI	56
<i>Minacce di morte a sindaco e parroco - Le intimidazioni che risalgono a un mese fa sarebbero sempre collegate al processo Penna</i>	
INSPIEGABILE BLOCCO AL SISTEMA INFORMATICO DELL'UFFICIO PROTOCOLLO DI PALAZZO DI CITTÀ	57
<i>L'intraprendenza degli impiegati comunali ha comunque evitato la paralisi amministrativa</i>	
TUTTI I CITTADINI RICEVERANNO UNA CASELLA DI POSTA CERTIFICATA.....	58
IL COMUNE DI CORTALE VUOLE ADERIRE.....	59
<i>Fra i diversi enti ci sarà cooperazione nella gestione dei servizi</i>	

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Gli appalti pubblici nella nuova disciplina nazionale e regionale

La giunta regionale campana ha approvato il Regolamento sui lavori pubblici, in attuazione della legge regionale. Si completerà così l'iter normativo della complessa materia sugli appalti pubblici in Regione Campania. Il nuovo regolamento si applicherà a tutti i lavori effettuati nel territorio regionale (ad eccezione delle opere statali). Numerose le tematiche toccate dal Regolamento: la centralizzazione degli acquisti e della funzione di stazione appaltante; la disciplina della Valutazione d'Impatto Criminale, per tutelare la legalità degli appalti; l'istituzione di meccanismi premiali e sanzionatori in relazione alla tutela e sicurezza dei lavoratori; le procedure di urgenza e di somma urgenza; la previsione di un sistema di progettazione di servizi e forniture; la verifica di congruità delle offerte; le modalità di composizione stragiudiziale delle controversie. Verranno inoltre affrontate tutte le problematiche relative all'applicazione del Regolamento. La giornata di formazione avrà luogo il 4 MARZO 2010 con il relatore il Dr. Marco Fabio PANARO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: RIFORMA BRUNETTA: TUTTI GLI ADEMPIMENTI PER IL PERSONALE. SOLUZIONI PRATICHE ED OPERATIVE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 25 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: CAUSA DI SERVIZIO E CALCOLO DELL'EQUO INDENNIZZO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 8 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: GLI INCARICHI ESTERNI. ULTIME EVOLUZIONI NORMATIVE E INTERPRETATIVE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA DECENTRATA INTEGRATIVA DOPO IL DLGS N. 150/2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.49 del 1° Marzo 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 19 febbraio 2010 - Scioglimento del consiglio comunale di Bologna e nomina del commissario straordinario.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI - DECRETO 16 febbraio 2010 - Dichiarazione dell'esistenza del carattere eccezionale degli eventi calamitosi verificatisi nella regione Veneto.

DECRETO 16 febbraio 2010 - Dichiarazione dell'esistenza del carattere eccezionale degli eventi calamitosi verificatisi nella regione Sicilia.

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Nel 2009 incassati 9,1 mld da lotta evasione

Nel 2009 la lotta all'evasione fiscale ha consentito di incassare 9,1 miliardi di euro, con un aumento del 32% rispetto al 2008, anno in cui dal contrasto all'evasione entrarono nelle casse dello Stato 7 miliardi di euro. Considerando il biennio, quindi, sono stati incassati 16 miliardi. I dati sono stati resi noti dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, nel corso di una conferenza stampa. Befera ha parlato del 2009 come di un anno "record" per i risultati della lotta all'evasione che "sono il frutto dell'impegno e della professionalità dei 36 mila dipendenti dell'Agenzia. Persone oneste e di grande professionalità, che non possono essere messe in ombra dalle poche mele marce presenti, purtroppo, in ogni grande organizzazione". Dei 9,1 miliardi che, ha tenuto a precisare Befera "sono risorse entrate realmente nelle casse dello Stato", 5,7 miliardi provengono dall'attività di accertamento e controllo formale, mentre 3,4 miliardi provengono dall'attività di liquidazione. I versamenti diretti - ha spiegato il direttore centrale dell'Accertamento, Luigi Magistro -, quelli cioè che utilizzano l'adesione e l'acquiescenza, sono ammontati a 4,3 miliardi, con un aumento del 72% rispetto al 2008. Il numero complessivo degli accertamenti effettuati nel 2009 è stato 711.932, con un aumento del 10% sull'anno precedente mentre la maggiore imposta accertata è risultata di 26,3 miliardi di euro (+30%). Il 2009 ha registrato un boom per gli accertamenti sintetici delle persone fisiche, per i quali si utilizza il cosiddetto 'redditometro'. Ne sono stati eseguiti 28.316, con un aumento dell'81% rispetto al 2008. La maggiore imposta accertata con questo strumento è stata di 460 milioni (+61%). L'amministrazione finanziaria ha anche puntato sugli accertamenti assistiti dalle indagini finanziarie che sono passati dai circa 7.000 del 2008 a quasi 9.000 nel 2009. Il direttore vicario, Marco Di Capua, ha illustrato le linee d'azione per il 2010 che punteranno a "consolidare i risultati raggiunti migliorando ancora l'efficacia dissuasiva dei controlli". Al contrasto all'evasione fiscale l'Agenzia, ha detto Di Capua, destinerà "il 50% delle risorse umane". Considerando la tipologia di contribuenti, si punterà a migliorare i risultati nel segmento delle imprese di medie dimensioni. Particolare attenzione verrà dedicata al contrasto ai paradisi fiscali attraverso un tempestivo scambio di informazioni con le amministrazioni estere. Anche nell'anno in corso il fisco farà un massiccio ricorso agli accertamenti sintetici per le persone fisiche comparando il tenore di vita (ad esempio attraverso il possesso di auto di lusso o barche) con i redditi dichiarati.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CAMPANIA

Da regione e ministeri 1,5 mln per informatizzazione giustizia

Un milione e mezzo di euro per l'informatizzazione degli uffici giudiziari. Lo prevede un protocollo d'intesa stilato fra Regione Campania e Ministeri della Giustizia e della Pubblica Amministrazione, per azioni congiunte per l'informatizzazione negli uffici giudiziari collocati sul territorio regionale (un particolare saranno oggetto dell'innovazione gli uffici del Tribunale, della Procura e del Giudice di Pace). Il finanziamento, si legge in un comunicato, rientra nell'ambito delle azioni di E-government e di E-inclusion del Programma Operativo FESR 2007/2013. Già nel 2006 la Regione Campania investì con lo stesso scopo 1.500.000 euro a valere sui fondi della Misura 6,2 del POR Campania 2000-2006 e successivamente ha sostenuto il progetto IRESUD, per l'informatizzazione degli uffici giudiziari, con 4.305.000 a valere sui fondi dell'Accordo di programma.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SITI PA

A breve disponibili le linee guida

A breve sarà disponibile on line una prima stesura delle "Linee guida per i siti web della PA". Previste dalla Direttiva del 26 novembre 2009 n. 8 e rivolte a tutte le amministrazioni pubbliche, le Linee guida intendono avviare un processo verso il "miglioramento continuo" della qualità dei siti web pubblici. Questi i temi fondamentali trattati: razionalizzazione dei contenuti on line e riduzione dei siti web pubblici, registrazione al dominio .gov.it, caratteristiche e componenti principali di un sito web pubblico, trattamento dei dati e della documentazione pubblica on line, copyright, partecipazione web 2.0 e principi base per misurare la qualità dei siti. Contestualmente alla pubblicazione delle Linee guida, si avvierà una consultazione pubblica telematica per consentire a tutti gli stakeholder di proporre suggerimenti e indicazioni, che saranno utili per una revisione del documento.

Fonte **FUNZIONE PUBBLICA**

NEWS ENTI LOCALI

CORTE CONTI

Consip, decisivo il ruolo per la spesa degli enti locali

"**S**ignificativi risultati" sono stati conseguiti da Consip per l'esercizio finanziario 2008. E' quanto si legge nella relazione sulla gestione finanziaria della Consip per l'esercizio finanziario 2008 approvata dalla Corte dei Conti secondo cui resta "decisivo" il focus sull'area della spesa delle amministrazioni territoriali. "Dall'annuale indagine Mef/Istat risulta, comunque, che "nel 2008 le convenzioni Consip hanno consentito un risparmio medio di circa il 22% sui prezzi di acquisto normalmente praticati alle amministrazioni pubbliche. D'altra parte, una accentuata dinamica mostra anche il transito sul mercato elettronico, più che raddoppiato rispetto all'esercizio precedente (da 83,6 a 172,3 milioni)". Per la Corte "il tema del contenimento e della razionalizzazione della spesa per consumi intermedi risulta limitativo se riferito alla sola spesa del bilancio dello Stato, che incide per meno di un decimo sul totale degli acquisti effettuati nel settore pubblico. Resta, pertanto, decisivo il 'focus' sull'ampia area di spesa gestita dalle amministrazioni territoriali. Non a caso a tale riguardo la legge finanziaria per il 2007 ha previsto, nell'ottica di un sistema nazionale di procurement pubblico, lo sviluppo del cosiddetto 'sistema a rete'. Concreti passi in tale direzione sono stati compiuti nel 2008, a partire dall'accordo approvato nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni".

Fonte APCOM

NEWS ENTI LOCALI

CORRUZIONE

Ddl prevede “fallimento” per enti locali in rosso

Il disegno di legge sulla corruzione, approvato oggi dal Consiglio dei Ministri, prevede la caduta delle Giunte locali in caso di bilanci in 'profondo rosso'. Lo stesso ddl prevede l'ineleggibilità per gli amministratori 'spendaccioni'. Lo rende noto il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. "La previsione del 'fallimento politico' per gli amministratori delle Regioni e degli enti locali - dice Sacconi - costituisce un fondamentale complemento della riforma relativa al federalismo fiscale e rappresenta il definitivo passaggio dall'irresponsabilità alla responsabilità nella gestione della finanza regionale e locale. Come nell'assetto civilistico le amministrazioni devono "fallire" nel momento in cui, su iniziativa propria o dei creditori o degli organi di controllo, vengono registrati determinati indicatori di bilancio negativi in assoluto o in relativo rispetto alla gestione precedente. I "libri" non vengono portati in tribunale ma - a seguito di commissariamento - al popolo elettore con la conseguenza della ineleggibilità a qualunque funzione politica degli amministratori "falliti". In questo modo il disegno di legge odierno sulla corruzione non considera solo le violazioni sanzionate da norme penali ma introduce una robusta deterrenza alla cattiva gestione a prescindere dai profili penali. Per le Regioni la novità si collega alla esperienza già realizzata in materia di commissariamento delle gestioni deficitarie della sanità, la cui spesa costituisce l'83 per cento medio della spesa corrente delle Regioni".

Fonte AGINEWS

IL PUNTO

La rivincita del crocefisso sulle élite laiciste europee

La Corte europea dei diritti dell'uomo ha accolto il ricorso, presentato dal governo italiano, contro la sentenza che considerava l'esposizione dei crocefissi nelle aule scolastiche e negli edifici pubblici una forma di discriminazione nei confronti degli alunni e dei cittadini non cristiani e di fatto la proibiva. Non è una sentenza definitiva, solo l'accoglimento della richiesta di riaprire la questione, che sarà affrontata nei prossimi mesi davanti a un organismo giudicante collegiale chiamato Grande camera. Si tratta di un tema che ha un evidente significato simbolico, che coinvolge lo stesso modo di intendere le radici culturali e spirituali del Vecchio continente, ma anche un grande

rilievo giuridico. Stabilire che cosa costituisca discriminazione nei confronti delle minoranze, infatti, appare particolarmente necessario in una fase in cui fattori oggettivi, come l'articolazione etnica e religiosa delle popolazioni residenti in Europa, si intrecciano con una campagna ideologica che punta a far assumere un carattere non solo laicista ma esplicitamente anticristiano (non anticlericale) alle istituzioni pubbliche. In sostanza si tratta di sapere se l'Europa intende recidere i legami che la collegano al proprio retaggio, il che implica di porre fuori gioco il peso dei popoli europei che a quelle radici restano fedeli, a vantaggio di una struttura giuridica e formalistica che non si capisce da

che cosa trarrebbe la propria autorità. È sempre un'opzione minoritaria quella che rifiuta l'apporto popolare alla costruzione delle scelte identitarie, un'opzione sostanzialmente autoritaria e statolatrica. Già nell'Ottocento le grandi campagne anticlericali ebbero questo senso: da quella di origine giacobina che portò all'emanazione delle cosiddette leggi di laicità francesi al kulturkampf bismarkiano, alle iniziative massoniche che assunsero un rilievo allora dominante nell'Italia post risorgimentale, tutte queste vicende hanno avuto origine in ristrette élite politiche e finanziarie (soprattutto quelle che avevano beneficiato dell'alienazione coatta dei beni della Chiesa) senza mai coinvolgere gli

strati più ampi della realtà popolare. Affermare che l'esposizione di un crocefisso, che rappresenta un simbolo della cultura di riferimento europea, lede i diritti individuali di qualcuno è un'espressione particolarmente insinuante di questa cultura settaria. Poi sarebbe lecito chiedere di togliere la croce dalle bandiere della dozzina di Stati europei che la contemplan. L'idea di discriminazione comprende quella dell'oppressione e della violenza, il che appare addirittura beffardo se applicato all'esposizione di un simbolo di carità riconosciuto da millenni dai popoli d'Europa e d'America.

Sergio Soave

ITALIA OGGI – pag.5

La regione controlla decine di società. È la soluzione se il pasticcio fosse irreversibile

Lazio, gli esclusi potrebbero consolarsi con 54 poltrone nei vari cda

In fondo, se il pasticcio delle liste dovesse rivelarsi irreversibile, avrebbero di che consolarsi. Per i 40 componenti della lista Pdl non ammessa (per ora) alle elezioni regionali, potrebbero aprirsi le porte della miriade di società controllate dalla regione Lazio. Al momento è una promessa fatta dalle alte sfere del Pdl. Ma quello che potrebbe delinearci è una sorta di piano B. Eh sì, perché se si considerano le partecipazioni dirette e indirette, si scopre che la regione ha in mano la bellezza di 12 enti, tra società per azioni, società a responsabilità limitata e agenzie. In tutto si tratta di ben 54 poltrone di consigliere di amministrazione. Senza contare che in molte di queste società sono previste anche le figure del direttore generale e del vice-direttore generale. Insomma, se i 40 dovessero essere

effettivamente trombati, a causa del surreale incidente in cui sono incappate le liste, per loro è già pronta la contromossa. Del resto si tratta di soggetti che hanno speso soldi per la loro avventura elettorale. E che per questo potrebbero anche dare fastidi di non poco conto al partito. Per questo le alte sfere hanno studiato le contromisure. E che contromisure. Tra le società che dipendono dalla regione Lazio vi sono realtà in cui i gettoni non sono da buttar via. Si posso fare alcuni esempi. Si pensi all'Agenzia Sviluppo Lazio, oggi presieduta da Giancarlo Elia Valori che intasca 74.369 euro all'anno più i gettoni di presenza. All'Agenzia, tra l'altro, ci sono 7 posti in cda. Che salgono a 9 se ci si sposta dalle parti della Bic lazio, sempre del gruppo Sviluppo Lazio, società per azioni che si occupa di favorire lo svi-

luppo delle imprese operanti nella regione. Lo stesso stipendio di Valori, poi, incassa il presidente dell'Astral, Giovan Battista Giorgi, molto stimato dall'ex governatore Piero Marrazzo. L'Astral, che gestisce la bellezza di 1.500 chilometri di rete stradale regionale, è in grado di offrire 5 posti in cda. Lo stesso numero di poltrone che può mettere sul piatto la Cotral patrimonio spa, la società che gestisce la flotta di bus nonché i terreni e i fabbricati di Cotral, l'azienda dei trasporti pubblici. Nella Cotral Patrimonio, tra l'altro, il posto di presidente, ora ricoperto da Pietro Ambrosi, garantisce un compenso annuale di 105.300 euro, mentre quella di amministratore delegato, adesso appannaggio di Mauro Calamante, 155.294. Ancora, la Cotral porta in dote 7 scranni da consigliere di amministrazione. Altri

5 arrivano dalla Lazio service spa, società che svolge vari servizi per la regione, compreso quello della formazione. E poi abbiamo la Lait, ex Laziomatica, società che si occupa di informatizzazione e che è retta da un cda di 3 membri. Lo stesso numero di quelli che compongono l'organo amministrativo della Filas, la finanziaria di sviluppo della regione. Infine 3 consiglieri di amministrazione a testa hanno la Litorale spa, che cura lo sviluppo del litorale laziale, la Risorsa srl, che si occupa di riqualificazione e valorizzazione immobiliare e la Unionfidi, che garantisce il credito bancario erogato alle pmi del Lazio. In tutto, appunto, sono più di 50 poltrone.

Stefano Sansonetti

ITALIA OGGI – pag.6

Mezzo secolo per far fuori la prima repubblica e solo pochi anni per uccidere la seconda

Nell'epoca dell'e-mail le liste si presentano ancora a mano

Ci si mette in coda per presentare i candidati come si faceva in Urss per fare la spesa

Una volta passi. È persino divertente leggere le interviste ad Alfredo Milioni dopo la catastrofe delle liste elettorali a Roma. Sono divertenti, da spettatori spassionati delle disgrazie altrui, anche le facce che hanno fatto Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi, per non parlare della povera Renata Polverini, non appena si è diffusa la notizia che il Pdl romano, causa un tramezzino sconsideratamente consumato al bar, è fuori dalla competizione elettorale. Una volta passi, come si diceva. Ma due volte (dopo Roma, Milano) è un mezzo colpo di stato. Va bene le regole, anche se la regola che prevede la coda per presentare le liste elettorali nell'apposito ufficio comunale, come in Urss ci si metteva in coda con giorni d'anticipo per il pane o per le scarpe, più che una regola (da quando hanno inventato prima il telefono, poi il fax e Internet) è una ridicolaggine. Ma anche se la coda nei labirinti burocratici è una regola, non è semplicemente tollerabile, in una democrazia normale, come la chiamerebbe Massimo D'Alema parlando da gentleman a gentleman con gli altri skipper, che al partito di maggioranza relativa (il partito del presidente del consiglio, che vincerebbe di sicuro le elezioni in Lombardia e che probabilmente le vincerebbe anche nel Lazio) sia impedito di partecipare alle elezioni perché Alfredo Milioni, lasciando il cappello su una sedia, convinto di conservarsi così il posto in coda, è uscito a mangiare un panino. Dicono: se non vogliamo che le leggi, compresa la legge elettorale, diventino un'opinione da condividere o rifiutare secondo l'umore, un vizio formale è, in realtà, molto sostanziale. Giusto. Ma avere fame, com'è capitato a Milioni, che da giorni è sotto choc, non è un vizio, tanto meno formale: è la condizione umana, soprattutto all'ora di pranzo. Non c'è solo la fame, del resto. Ci sono anche gli scioperi della fame. E se un panino,

incautamente consumato mentre sta scadendo l'ora x, può mettere seriamente a rischio il colesterolo, per via della maionese e del prosciutto, gli scioperi della fame possono provocare, nei digiunatori, per esempio quelli che aderiscono alla galassia radicale, degli stati allucinatori. Vaneggiamenti che possono trasformare un combattente per i diritti civili in un maligno azzeccarbugli che denuncia i partiti avversari perché ci sono delle irregolarità nella raccolta delle firme. E che possono persino trasformarlo, come qualcuno sostiene, in un energumeno che impedisce il passo a chi rientra dal bar col bavero della giacca sparso di briciole di pane e di gocce di mostarda. Non fanno questo nell'assurda (ma proprio assurda) speranza che gli elettori, quando non troveranno la loro solita lista da votare, metteranno una croce sul simbolo della Lista Bonino. No, lo fanno per amore della catastrofe. Un amore disinteressato e puro. Vogliono vede-

re l'effetto che fa, e bisogna dire che non è un effetto gradevole, soprattutto quando il tribunale di Milano dà ragione ai radicali che accusano Formigoni ma dà loro torto quando osano denunciare, sempre per firme irregolari, anche la lista di Filippo Penati, candidato governatore del centrosinistra. Da noi la lotta politica, negli ultimi vent'anni, è stata particolarmente spericolata. Ma ancora non eravamo caduti così in basso da trasformare la democrazia in una ridicola e minacciosa cineseria. Siamo arrivati anche a questo; ed è penoso pensare che a oltrepassare questa soglia siano stati proprio i radicali, che si sono a lungo guadagnati da vivere come paladini della democrazia. Se ci sono voluti cinquant'anni per consumare la prima repubblica, la seconda è stata consumata più in fretta d'un vizio formale (con maionese) giù al bar, lontano dalla coda.

Diego Gabutti

In campo FormezItalia. Gli enti locali potranno delegare a un organo terzo la gestione della procedura

Brunetta rivoluziona i concorsi

Arriva «Vinca il migliore», il modello pensato dal ministro per la Pa

Il nome è arrivato dritto dritto da una pensata del ministro. Salvo sorprese, si chiamerà «Vinca il migliore». Di cosa si tratta? Del nuovo modello che il titolare del ministero della funzione pubblica, Renato Brunetta, ha predisposto con i suoi tecnici per rivoluzionare i concorsi pubblici nelle amministrazioni locali. Regioni, province e comuni, secondo le intenzioni, potranno delegare all'esterno tutta la laboriosa procedura, dalla preparazione del bando allo svolgimento delle prove, fino alla stesura della graduatoria finale. A gestire il tutto, secondo il modello sviluppato da FormezItalia, la nuova spa pubblica costituita l'anno scorso per la formazione dei dipendenti pubblici, sarà una commissione interministeriale composta da rappresentanti dello stesso dicastero della funzione pubblica, del ministero dell'economia e del

ministero dell'interno. A questo organo, in pratica, le amministrazioni potranno affidare tutta la procedura. Secondo Brunetta il meccanismo garantirà risparmi per miliardi di euro e una trasparenza che, quando si parla di concorsi pubblici gestiti in prima persona dagli enti locali, spesso si trasforma in una chimera. Queste, in sostanza, sono le caratteristiche del nuovo sistema che ItaliaOggi è in grado di anticipare. Un ruolo fondamentale, nello scenario che va delineandosi, sarà in capo a FormezItalia, la spa presieduta da Secondo Amalfitano costituita nel luglio del 2009 proprio con un core business calibrato sulla formazione. Il suo capitale è al 100% del Formez, il centro che dipende direttamente da palazzo Vidoni. In realtà il modello è ancora in via di perfezionamento. Le amministrazioni locali che doversero decidere di far riferi-

mento a esso dovranno pagare il servizio proprio a FormezItalia, che sta appunto sviluppando la nuova impalcatura dei concorsi pubblici e che si andrà a occupare della formazione dei candidati selezionati all'esito della procedura. Ma questo costo, giurano al ministero, è poca cosa rispetto a tutte le risorse che oggi servono a un ente locale per organizzare e mandare avanti in proprio un concorso. Senza contare, almeno negli auspici di Brunetta, il recupero di trasparenza che una procedura delegata all'esterno può garantire. Raccomandazioni e assunzioni degli amici hanno i giorni contati? Difficile dirlo, ma l'obiettivo è questo. E prende spunto da Ripam, un progetto del '94 del Formez che già conteneva in embrione le caratteristiche principali che avrà «Vinca il migliore». Altro vantaggio, nel caso in cui il sistema riu-

scisse a decollare, sarebbe la completa soppressione della carta, oggi indispensabile per le raccomandate e tutto lo scambio di posta con i candidati. «Sarà tutto automatizzato», fanno filtrare da palazzo Vidoni. In cantiere, tra l'altro, c'è la firma di un accordo con l'università Bocconi di Milano per rendere sempre più scientifiche le prove di preselezione ai concorsi (i famosi quiz). E si sta studiando una modifica normativa che possa favorire il riferimento al nuovo modello da parte delle amministrazioni locali. Sullo sfondo, infine, le prospettive economiche della nova FormezItalia spa. Se il modello andrà a regime, considerando tutte le altre attività formative nella Pa, la società prevede di raggiungere un volume d'affari anche superiore ai 100 mln di euro. Davvero niente male.

Stefano Sansonetti

CASSAZIONE - Rifiuto dell'alcol test

Confisca dell'auto è sanzione penale

Sretta della Cassazione in caso di rifiuto dell'automobilista di sottoporsi all'alcoltest. Infatti, la confisca del veicolo ha natura di sanzione penale accessoria e non solo di sanzione amministrativa. Lo hanno stabilito le Sezioni unite penali della Corte di cassazione che, nell'udienza svoltasi al Palazzaccio lo scorso 25 febbraio, hanno risolto un delicato contrasto di giurisprudenza nato all'interno della quarta sezione. Per ora è stata diffusa dal Palazzaccio soltanto la massima provvisoria. Per capire i motivi della decisione e avere il testo delle motivazioni bisognerà aspettare il deposito della sentenza. Ecco i termini della questione rimessa alle Sezioni unite con l'ordinanza n. 44640 del 2009: «qualle natura abbia la confisca

del veicolo prevista dal Codice della Strada nel caso di condanna per il reato di rifiuto di sottoposizione all'accertamento del tasso alcolemico». La riposta al quesito data dal Collegio esteso, dopo le due ore di udienza di giovedì, è che si tratta di una «sanzione penale accessoria». L'anno scorso la quarta sezione penale della Suprema corte aveva depositato una sentenza (n. 21499) secondo cui «il rinvio espresso operato dall'art. 186 c.d.s. fa chiaramente intendere l'intento del legislatore di sanzionare il rifiuto di sottoporsi agli accertamenti analogamente a quanto previsto per il reato in guida in stato di ebbrezza e, fra l'altro, con la confisca penale, e non amministrativa, del veicolo». Il caso è stato sollevato dalla Procura di Pordenone

che ha impugnato il dissequestro dell'auto di un uomo che, dopo essere stato fermato dagli agenti (con evidenti sintomi di stato di ebbrezza), non aveva voluto fare gli accertamenti. Sull'alcol test c'è un contenzioso di merito e di legittimità molto elevato. A gennaio alcuni giudici, fra cui il Tribunale del riesame di Macerata (sentenza n. 2), hanno aderito all'ultimo orientamento della Cassazione ordinando il dissequestro di alcune automobili fermate durante dei controlli delle forze dell'ordine nei confronti di automobilisti che, evidentemente alterati, si erano però rifiutati di sottoporsi al test. Ma non basta. Sull'argomento la Cassazione conta un'altra interessante decisione di due anni fa, la n. 10850, con la quale è stato fatto il punto su quan-

do è necessaria la presenza del difensore. In particolare, si legge in quelle motivazioni che «in occasione dell'effettuazione dell'alcoltest l'obbligo di dare avviso al conducente della facoltà di farsi assistere da un difensore non ricorre qualora l'accertamento venga eseguito in via esplorativa, risultando espressione di una attività di polizia amministrativa». In quell'occasione Corte aveva invece ribadito «che tale obbligo sussiste qualora la polizia giudiziaria al momento dell'accertamento ritenga già di poter desumere lo stato di alterazione del conducente da qualsiasi elemento sintomatico dell'ebbrezza».

Debora Alberici

Con le regionali alle porte il governo blindo il testo

Fiducia sul dl enti

Ko l'emendamento sui fondi pro Ifel

Si profila la fiducia sul decreto legge in materia di enti locali (dl n.2/2010) all'esame dell'aula della camera. Nonostante la collaborazione offerta dalle opposizioni ad approvare il provvedimento in tempi stretti, il governo ha deciso di blindare lo stesso il testo licenziato giovedì dalle commissioni affari costituzionali e bilancio (si veda ItaliaOggi del 26/2/2010). La fiducia verrà chiesta oggi (una volta concluso l'esame del dl sulla partecipazione italiana alle missioni internazionali) mentre il voto finale dovrebbe arrivare domani. «Le regionali impongono di accelerare i tempi», spiega a ItaliaOggi uno dei due relatori, il leghista Massimo Bitonci. «Il decreto scade infatti proprio il 28 marzo, giorno delle

elezioni, ma i lavori parlamentari termineranno una settimana prima. Non c'era altra scelta». Ma il Pd insorge. «La scelta del governo è inspiegabile», commenta Paola De Micheli, «abbiamo presentato un numero contenuto di emendamenti impegnandoci a non fare ostruzionismo, perché il testo varato in commissione andava migliorato. Non affronta affatto i problemi strutturali dei comuni, ma mette delle pezze qua e là per risolvere le questioni evidentemente più inique, come la norma sui dividendi delle partecipate che avrebbe fatto saltare i conti di Brescia e Reggio Emilia». Per Bitonci però le lamentele delle opposizioni sono «incomprensibili» perché, dice, «in commissione è stato appro-

vato un testo condiviso che ha recepito molti emendamenti proposti dal Pd, tra cui proprio quelli su Brescia e sull'esclusione dal patto dei fondi Ue». Escluso dal decreto l'emendamento bipartisan sul finanziamento dell'Ifel, l'Istituto per la finanza locale dell'Anci. La proposta, dichiarata inammissibile in quanto estranea all'oggetto del decreto, affidava al ministero dell'interno l'onere di trasferire i contributi all'istituto, a valere sui trasferimenti effettuati a qualsiasi titolo ai comuni. Attualmente l'Ifel, nato nel 2006 sulle ceneri del disciolto consorzio Anci-Cnc, viene finanziato attraverso una quota del gettito Ici che è stata elevata dalla Finanziaria 2007 dallo 0,6 allo 0,8%. Ma il gettito complessivo dell'imposta sugli

immobili (circa 12 miliardi di euro) è stato significativamente ridotto dall'abolizione dell'Ici prima casa (che da sola vale 3,3 miliardi) e così l'Ifel è tornata a battere cassa. Tra le modifiche più significative introdotte in commissione c'è l'anticipo al 2010 dei tagli alle giunte comunali e provinciali. Mentre la riduzione dei consigli scatterà come previsto nel 2011. La figura del difensore civico comunale scompare, ma sopravvive a livello provinciale. E ancora, viene consentita la possibilità di articolare il territorio in circoscrizioni per i comuni sopra i 250 mila abitanti. Si salvano dai tagli anche i direttori generali ma solo negli enti sopra i 100 mila abitanti.

Francesco Cerisano

SI' AL PIANO CASA

Nuove case popolari a Roma

Nuove case popolari e nuovi appartamenti a basso costo per giovani coppie, famiglie disagiate, studenti, lavoratori fuori sede. Dopo il via libera della giunta capitolina a novembre 2009, il consiglio comunale ha approvato il piano casa per la Capitale, aumentando il numero degli alloggi popolari (edilizia residenziale pubblica) da 3.000 a 6.000. In tutto, dunque, 26.750 case da costruire, più 9.000 che costituiscono il «residuo» delle previsioni di piano regolatore. «L'approvazione del piano casa», ha dichiarato il sindaco Alemanno, «è un grande successo per l'amministrazione e per il consiglio comunale di Roma. Finalmente siamo in grado di lanciare quei bandi che, già dalle prossime settimane, cominceranno ad assegnare alloggi a famiglie che da anni stavano in graduatoria. «E' una grande macchina che si mette in movimento», conclude il sindaco. Queste le categorie cui si rivolge l'housing sociale: nuclei familiari a basso reddito (anche mono-parentali o mono-reddito); giovani coppie a basso reddito; anziani in condizioni sociali o economiche svantaggiate; studenti fuori sede; famiglie sottoposte a sfratto; immigrati regolari a basso reddito, residenti da almeno 10 anni.

La Corte conti: risparmi medi del 22%

Promossi i bilanci della Consip

La Corte conti promuove la gestione della Consip nel 2008. Grazie al sistema delle convenzioni si è conseguito un risparmio medio di circa il 22% sui prezzi di acquisto normalmente praticati alle amministrazioni pubbliche. E il valore delle operazioni sul mercato elettronico è più che raddoppiato rispetto all'esercizio precedente, passando da 83,6 a 172,3 milioni. A rivelarlo è la Corte dei conti che nell'adunanza del 9 febbraio 2010, ha approvato la relazione sulla gestione finanziaria della Consip spa per l'anno 2008. Un anno in cui secondo i magistrati contabili l'istituto guidato da Giovanni Catanzaro ha ot-

tenuto «significativi risultati». Sul piano della digitalizzazione del ministero dell'economia e delle finanze, la Corte ha apprezzato «l'impulso impresso alla crescita infrastrutturale e tecnologica delle varie aree del dicastero, la più estesa copertura delle principali funzioni istituzionali, il concreto avvio di attività nel campo dell'open source, finalizzato anche al contenimento dei costi del software». Sul versante della razionalizzazione della spesa per consumi intermedi la Corte ha registrato un consolidamento degli strumenti di acquisto tradizionale (tra cui negozi elettronici e gare telematiche) e l'avvio del

percorso di implementazione dei nuovi strumenti di acquisto introdotti dal Codice dai contratti pubblici (ed, in particolare, dell'accordo quadro). L'utile netto di esercizio, che nell'anno precedente era stato spinto da un rimborso «una tantum» erogato dall'Inps, è sceso da 3,166 milioni a 600 mila euro. Il patrimonio netto ha superato nel 2008 la soglia dei 20 milioni di euro. «L'analisi fondata su una serie di indici comunemente adottati nel campo societario», scrivono i giudici, «conferma, nei limiti in cui può essere utilmente applicata alla Consip, la buona tenuta del bilancio aziendale». Tuttavia emergono «criticità» nel programma di razionalizzazione della spesa per con-

sumi intermedi, dovute soprattutto alla «difficoltà di quantificare i risparmi ottenuti dal sistema delle convenzioni». «Il tema del contenimento e della razionalizzazione della spesa per consumi intermedi risulta limitativo se riferito alla sola spesa del bilancio dello stato», ha concluso la Corte. «Resta, pertanto, decisivo il focus sull'ampia area di spesa gestita dalle amministrazioni territoriali. Non a caso a tale riguardo la legge finanziaria per il 2007 ha previsto, nell'ottica di un sistema nazionale di procurement pubblico, lo sviluppo del c.d. sistema a rete».

Un parere del ministero dei trasporti

Tariffe della sosta, parola ai comuni

La determinazione delle tariffe per la sosta nelle aree blu spetta ai comuni. E non importa se non sono ancora state emanate le previste direttive ministeriali in materia. Lo ha chiarito il ministero dei trasporti con il parere n. 14298 del 18 febbraio 2010. Un automobilista fiorentino ha parcheggiato il proprio veicolo in una zona a pagamento oltrepassando il limite temporale stabilito. Contro la conseguente sanzione applicata dai controllori della sosta l'interessato ha proposto ricorso al giu-

dice di pace che ha annullato il verbale specificando che l'art. 7 del codice stradale richiede specifiche direttive, mai emanate, per poter disciplinare la sosta a pagamento nei comuni. Il ministero dei trasporti interpellato dal municipio è però di contrario avviso. Innanzitutto la mancata adozione di una direttiva, specifica il parere centrale, non può produrre l'inefficacia di una norma primaria. Inoltre, prosegue la nota, la determinazione delle tariffe e delle zone interessate a tale vincolo era soggetta alla di-

screzionalità dell'amministrazione comunale anche prima dell'entrata in vigore del nuovo codice stradale. Alla luce della riforma costituzionale del 2001 è inoltre evidente che queste direttive possono essere inopportune. In buona sostanza gli enti locali dispongono ora del potere di determinare o modificare le aliquote dei tributi o delle entrate loro attribuite dalle leggi, nonché di introdurre agevolazioni, entro i limiti fissati dalle stesse leggi. Quindi lo stato non può intromettersi nella gestione economico

finanziaria degli enti locali. La mancanza assoluta di criteri direttivi non trova d'accordo l'ufficio scrivente. Con la direttiva del 12 aprile 1995, «allora ministro dei lavori pubblici tratta anche dei parametri generali per la fissazione delle tariffe di sosta nelle aree individuate dalla delibera di giunta, senza fissarle in termini puntuali, poiché questo non sarebbe possibile, stante le innumerevoli e non censibili variegate situazioni locali».

Stefano Manzelli

Secondo un report Ue ha il maggior numero di infrazioni in corso ed è tra i più lenti a recepire le direttive

L'Italia è il paese più refrattario alle regole europee

L'Italia è uno dei paesi europei con il maggior numero di direttive comunitarie ancora da recepire. Nonché lo stato membro con il maggior numero di casi di infrazione in corso. È quanto risulta dal quadro di valutazione del mercato interno della Commissione Ue. In media solo lo 0,7% delle direttive del mercato interno, il cui termine di attuazione è scaduto, non sono state ancora recepite nel diritto nazionale. A fronte dell'1% registrato nel luglio del 2009. Ciò significa che i 27 Stati membri sono ben al di sotto dell'obiettivo dell'1%. Un obiettivo che i leader europei si erano prefissati di raggiungere entro la fine dell'anno scorso. Venti Paesi l'hanno già raggiunto o sono rimasti sotto la soglia dell'1%, con Malta e Lituania che guidano la classifica europea. Vilnius e la Valletta sono a tre sole direttive dal punteggio pieno (1521). Sono invece sette i Paesi che si collocano ancora al di sopra dell'obiettivo e impediscono un'ulteriore riduzione del disavanzo: Austria, Repubblica ceca, Italia, Polonia, Portogallo, Lussemburgo e Grecia.

Roma ha registrato un deficit dell'1,4%, che corrisponde a 22 norme comunitarie non recepite. Gliene basterebbero 7 per scendere al di sotto della soglia stabilita. Il record negativo spetta ad Atene, che ha accumulato 23 direttive non ancora trasposte. Nel complesso, tutti i 27 dovrebbero sforzarsi per ridurre i ritardi di recepimento. A oggi, gli Stati membri superano di nove mesi il termine prefissato. Sotto questo profilo, Grecia e Lussemburgo hanno registrato i risultati peggiori. Per quanto riguarda l'applicazione del diritto comuni-

tario, i casi d'infrazioni sono diminuiti nell'ultimo semestre. Ma i procedimenti si protraggono ancora troppo. Il numero complessivo dei casi di infrazione è sceso dell'1,2% rispetto a sei mesi fa. La maggior parte dei casi aperti riguarda l'Italia, che ha raggiunto quota 100, seguita da Grecia e Spagna con 93 e dal Belgio con 90. Nonostante l'obbligo di adottare misure immediate, gli Stati membri impiegano in media quasi un anno e mezzo per conformarsi alle sentenze della Corte di giustizia europea.

Gianluca Cazzaniga,

Parere negativo dell'Authority di vigilanza sui lavori pubblici sullo schema dlgs per gli appalti

Codice, regolamento da rivedere

Semplificare e liberalizzare di più. Modifiche per soa e collaudi

Il regolamento del Codice appalti costituisce un esempio di iperregolamentazione contraria ai principi di semplificazione perseguiti dal legislatore comunitario; rivedere l'allegato sui requisiti per le opere «super specializzate» che restringe la concorrenza; rendere più cogenti le norme sulle Soa; modificare le norme sui collaudi che attribuiscono compensi extra ai tecnici delle amministrazioni e quelle sulla finanza di progetto nei servizi. È quanto ha affermato l'Authority per la vigilanza sui contratti pubblici, presieduta da Luigi Giampaolino, nel parere reso sulla bozza di regolamento di attuazione del Codice dei contratti pubblici che, peraltro, è attualmente all'esame del consiglio di stato (che dovrà esprimersi entro la fine di marzo, salvo imprevisti). Nel documento, emesso su richiesta del ministero delle infrastrutture, l'organismo presieduto da Luigi Giampaolino ha premesso una considerazione generale sulla normativa (Codice e regolamento) di particolare interesse in questa fase in cui si parla di rivedere le norme primarie che regolano la materia: per l'Authority, infatti, «questo settore, caratterizzato da un mercato dinamico, richiede

rebbe strumenti normativi snelli e di agevole consultazione». Se così è, ha detto l'Authority, il regolamento dovrebbe «rispondere ad esigenze di semplificazione e qualità della regolazione, in un testo più sintetico»; così come è, invece, si determina un «rischio di iperregolamentazione della materia, non in linea con gli obiettivi di semplificazione e razionalizzazione della disciplina». Ciò detto, il parere prende una netta posizione sulla vicenda relativa al contenuto dell'allegato 1 A del provvedimento, che ha definito i requisiti di specializzazione per l'esecuzione delle opere superspecialistiche (la cui presenza può obbligare l'impresa generale ad associare uno «specialista»). A tale riguardo l'Authority, dopo avere dato atto che numerose associazioni hanno esposto considerazioni critiche e notevoli preoccupazioni sugli esiti delle norme sul mercato, ha segnalato che il Codice demanda il regolamento a stabilire i suddetti requisiti non al fine della partecipazione alle gare, ma per realizzare le opere in questione e quindi l'allegato non può contenere norme che incidano sulla acquisizione della qualificazione necessaria per eseguire le opere. Inol-

tre, secondo quanto si legge nel parere, l'allegato indica una percentuale minima (8%) per le attrezzature tecniche di sette delle 20 superspecialistiche che appare «eccessivamente onerosa» e tale da «determinare una eccessiva contrazione della concorrenza», con effetti particolarmente negativi per le piccole e medie imprese. L'organismo di vigilanza, dopo ulteriori note critiche, sul punto conclude nel senso di «evitare di vincolare le imprese a mezzi rigidi di comprova dei requisiti così da precludere la possibilità alle stesse di dimostrare l'idoneità tecnica in una pluralità di modi, secondo la nota impostazione comunitaria; da ciò la necessità di una ponderata revisione dell'allegato». Per i collaudi viene censurata la norma che prevede i compensi nelle commissioni di collaudo con particolare riferimento alle commissioni «miste»: il problema in questo caso è che ai dipendenti della stazione appaltante nominati commissari «sarebbe assegnato un compenso determinato in forma di onorario professionale sebbene essi svolgano una prestazione nell'ambito dei propri compiti di istituto retribuite con il solo incentivo ex art. 92, comma 5 del Codice». I

compensi previsti dalla norma devono quindi riguardare, è questo il consiglio dell'Authority, soltanto membri esterni all'amministrazione. L'Authority, per quel che riguarda la valutazione delle offerte, suggerisce di estendere la formula prevista agli allegati M e P anche ai contratti di lavori e forniture «in quanto potrebbero scoraggiare il fenomeno dei ribassi eccessivi». Il parere censura anche il «minore rigore» sulla disciplina dell'attività promozionale svolta dalle Soa e suggerisce di acquisire il parere dell'Authority anche per le cessioni azionarie all'interno della compagine sociale della Soa. Non si ritiene poi corretta la disciplina della finanza di progetto nei servizi, laddove prevede che lo studio di fattibilità sia predisposto dal soggetto privato e non dall'amministrazione: «viene a mancare la fase di studio preliminare da parte dell'amministrazione aggiudicatrice»; deve essere poi indicata, secondo il parere dell'Authority, l'importo delle spese sostenute dal promotore per la predisposizione della proposta (che nei lavori è fissata ad almeno il 2,5%).

Andrea Mascolini

Conferenza stato-regioni blocca i provvedimenti del governo

Edilizia incartata

Ferme le norme sulla semplificazione

Le norme semplificatrici sull'edilizia varate dal governo sono incartate alla Conferenza stato-regioni. Parlando a Genova a un convegno in materia di Piano casa organizzato dalla locale Confedilizia, il presidente federale, Corrado Sforza Fogliani, ha dichiarato che «le norme di semplificazione delle procedure edilizie varate dal consiglio dei ministri il 12 novembre dell'anno scorso non sono ancora approdate in parlamento in quanto il provvedimento che le conteneva è ad oggi fermo presso la Conferenza stato-regioni, della quale il governo attende il preventivo parere. Così come era accaduto con il Piano casa nazionale, anche queste essenziali disposizioni di snellimento delle procedure edilizie vanno a impastoiarsi nel meccanismo di quel potentissimo organismo che è ormai diventata la Conferenza stato-regioni. In questo caso, poi, il ritardo provocato è ancor più grave in quanto si tratta di un provvedimento per il quale il governo aveva previsto un iter accelerato, tanto da collegarlo formalmente alla Finanziaria 2010. Si tratta dell'ennesimo sintomo di un malessere che colpisce da tempo il nostro paese, che vede il governo costretto ogni giorno a contrattare ogni norma non già con il parlamento, così come avviene in tutto il mondo, bensì con i rappresentanti di regioni ed enti locali. Al punto che in Italia non si sa più chi governi, o lo si sa fin troppo bene: governano tutti meno il governo. La riforma costituzionale del 2001 ha creato una situazione di paralisi e un sistema incartato che ha come perno un organo, la Conferenza stato-regioni, che non è neppure un organismo costituzionale, dei cui lavori non si sa nulla e che non è sempre guidato da criteri che prescindano dal colore politico delle regioni. Se poi si considera che l'80% delle leggi pubblicate dalla Gazzetta traggono origine da direttive europee (e quell'80% è destinato a diventare un 90%, dopo il Trattato di Lisbona entrato in vigore l'1 dicembre scorso), la conclusione è che bisogna mettere da parte la riforma costituzionale di nove anni fa e farne una che sui grandi temi permetta di governare a chi ha avuto i voti dell'elettorato».

I CONTI DELLA CAPITALE - Le passività del comune crescono ancora – Fornitori vecchi e nuovi l'altra spina di Alemanno

Il debito di Roma verso i 12 miliardi

Sul pregresso è in arrivo una soluzione concordata tra la giunta e l'Economia

ROMA - Un macigno da 10, 12 e più miliardi. A tanto ammonta, stando a stime in attesa di conferma, il debito finanziario pregresso del comune di Roma in gestione commissariale, sommato al debito della gestione ordinaria con prestiti flessibili, alla mole dei contenziosi con i fornitori e non solo, alle partite in sospeso degli strumenti derivati fuori bilancio, agli impegni già assunti per investimenti. Questo peso grava sul bilancio ordinario della capitale provocando «uno squilibrio di cassa che è l'antefatto che porta al dissesto», come ha riconosciuto candidamente il deputato Pdl (ex An) Marco Marsilio, in occasione della presentazione nei giorni scorsi di un emendamento su Roma al decreto legge in discussione in Aula alla Camera su enti locali e regioni. Provvedimento che entro la fine della settimana dovrebbe terminare l'iter a Montecitorio tramite maxi-emendamento e voto di fiducia. Il Campidoglio continua a pagare fornitori e onorare i prestiti (le rate di ammortamento dei mutui sono pari a 565 milioni l'anno) e anticipa i trasferimenti dello stato: l'ultima tranche da 500 milioni, trasferita tramite immobili da valorizzare, ha fatto scricchiolare l'intero impianto della inedita doppia gestione commissariale e ordinaria affidata al sindaco Gianni Alemanno. Una situazione insostenibile: in mancanza di «trasferimenti stabili e strutturali» dello stato (500 milioni l'anno a caccia di copertura annuale) il comune non riesce ad ottenere dalla Cassa depositi e prestiti un'anticipazione da circa 2 miliardi per sanare i conti del passato con fornitori sempre più agguerriti e azioni giudiziarie giunte in fase esecutiva. La gravità della situazione, che deriva da una sovrapposizione di fatto della gestione straordinaria a ordinaria, è stata descritta efficacemente da Marsilio: «Arriva un momento in cui una causa in più persa in tribunale, una scadenza di credito importante associata a una momentanea mancanza di liquidità in cassa può provocare un disastro, ed è quello che si rischia». La soluzione, caldeggiata dalla giunta Alemanno e in parte sottoscritta dal ministro dell'E-

conomia Giulio Tremonti, verrà riproposta (depurata da interventi eccessivi come la sospensione della delegazione di pagamento sui debiti) in tre tempi: e il sindaco Gianni Alemanno non sarà più commissario; entro 30 giorni dalla data di conversione della legge, con un Dpcm (decreto della presidenza del consiglio dei ministri) verrà nominato un commissario straordinario (forse un magistrato contabile) che dovrà occuparsi del piano di rientro partendo da nuova ricognizione di massa passiva e attiva; r la gestione straordinaria del debito pregresso all'aprile 2008 verrà separata completamente dalla gestione ordinaria; t in caso di contenzioso, i debiti contratti prima dell'aprile 2008 saranno assegnati alla gestione commissariale. Finora infatti la gestione ordinaria è stata chiamata a sanare somme di contenziosi, perché faceva fede la data della sentenza. Non è detto che con la netta separazione della gestione ordinaria e straordinaria l'onere a carico dello stato copra l'intera mole dei debiti e pagamenti pregressi. Secondo fonti ben informate,

Tremonti e Alemanno avrebbero raggiunto un accordo che prevede la spartizione dei debiti tra stato centrale e bilancio comunale, sempreché Roma adotti un piano di austerità ferrea. La nuova norma dovrebbe sbloccare il via libera alle anticipazioni Cdp. L'ex assessore al bilancio della capitale, il deputato Pd Marco Causi, intanto ha proposto una soluzione identica ai piani di rientro per la sanità su base regionale: una formula collaudata, che funziona, e che è risultata gradita in alcuni ambienti della maggioranza. Il nuovo commissario rivaluterà massa passiva e massa attiva. La Ragioneria generale dello stato nel 2008 aveva evidenziato un debito «programmato» (non solo finanziario) fino a 9,7 miliardi. A questo potrebbero aggiungersi altri 1-2 miliardi, anche a causa dei contenziosi persi. Intanto il debito finanziario della gestione ordinaria orbita attorno ai 1,5 miliardi: la nuova contabilità dei prestiti flessibili fa lievitare ulteriormente il conto.

Isabella Bufacchi

Sul mercato l'ex Meccanotessile

Firenze si finanzia cedendo immobili

FIRENZE - Il progetto sarà pronto nel giro di due-tre mesi. Ma la decisione strategica è già stata presa. Il comune di Firenze venderà una fetta del proprio patrimonio immobiliare attraverso uno o più fondi dedicati. Il valore degli asset alienabili, in base a una prima stima provvisoria, dovrebbe aggirarsi intorno ai 500 milioni. Il ricavato servirà a sostenere gli investimenti messi in cantiere dall'amministrazione di Palazzo Vecchio (300 milioni nel periodo 2010-2012). «Si tratta di operazioni complesse e servono strumenti nuovi rispetto alla vendita diretta», dice l'assessore al Bilancio e patrimonio, Angelo Falchetti, 43 anni, co-fondatore e ex amministratore delegato di Dada. «Stiamo lavorando sul metodo e sugli aspetti urbanistici - aggiunge - . Vogliamo creare uno schema flessibile che ci eviti l'onere di fare gli immobiliari, assicurandoci i mezzi necessari a sostenere gli investimenti». La strada è stata dunque imboccata e lo schema è quello adottato anche da Milano e Venezia. La prima mossa sarà quella di individuare un advisor (in pole c'è Cassa depositi e prestiti, ma sono in corso contatti con più soggetti), poi il comune farà una gara per scegliere la Sgr a cui affidare la gestione del fondo, o dei fondi con caratteristiche di patrimonio immobiliare differenti (che comunque controllerà al 100%), e per trovare il partner bancario, chiamato ad anticipare almeno il 50% del valore messo sul mercato. Tra i beni che saranno

messi in vendita: l'ex Meccanotessile (inizialmente destinato a museo d'arte contemporanea) e l'area del mercato ortofrutticolo generale, a Novoli (20 ettari con capannoni e uffici). «Così si svende la città», commentano critiche le opposizioni in consiglio comunale. L'accusa è respinta dalla giunta di centro-sinistra guidata dal sindaco Matteo Renzi. «Metteremo nel fondo quella parte di patrimonio che finora neppure era gestita e utilizzeremo il ricavato per realizzare opere utili», spiega Falchetti. A fronte di un bilancio in equilibrio di poco superiore ai 500 milioni, l'amministrazione fiorentina stima d'investire circa 50 milioni all'anno per lavori di manutenzione e ristrutturazione (strade, scuole, edifici pubblici), a cui si

aggiungono poco più di 160 milioni straordinari nel 2010. Fanno parte di questo investimento programmato per l'anno in corso i 110 milioni per l'acquisto di una nuova sede da destinare agli uffici comunali (soldi che deriveranno interamente dalla cessione di immobili ora di proprietà, dunque a saldo zero) e circa 50 milioni per la costruzione dell'Auditorium della musica, che in questo caso saranno coperti con la vendita del vecchio teatro Comunale (35 milioni la base d'asta) e di palazzo Vivarelli Colonna (16 milioni). Un fondo immobiliare e una banca che anticipi almeno la metà di questi soldi servirebbero a velocizzare e garantire l'operazione.

Cesare Peruzzi

Anti-criminalità. Reinserita la norma

Subappalti: tornano le «white list»

SBLOCCATO/Dopo il flop del regolamento previsto dal Dl sull'Aquila, ci prova il Ddl anticorruzione: imprese «pulite» garantite dalle prefetture

ROMA - Il governo ci riprova con le white list per i subappalti nelle zone a più alto rischio di infiltrazione criminale. La norma, rilanciata dal ministro degli Interni Maroni in un'intervista pubblicata sul Sole 24 Ore di ieri, è stata inserita all'articolo 5 del disegno di legge anticorruzione approvato lunedì dal consiglio dei ministri. Prevede che gli appaltatori possano avvalersi, per i subappalti, delle imprese "pulite" inserite in una lista curata direttamente dalle prefetture. Le stesse prefetture dovranno aggiornare «con verifiche periodiche» la lista di queste imprese «non soggette a rischio di inquinamento mafioso». La proposta della white list fu inizialmente avanzata dai costruttori dell'Ance, che nei territori ad alto rischio mafioso si trovavano a essere contemporaneamente og-

getto della pressione della malavita e sottoposti non di rado alle indagini delle procure per aver "imbarcato" nei cantieri imprese locali provviste di certificazioni antimafia ma comunque colluse con la criminalità organizzata. Da lì l'idea che a certificare le imprese subappaltatrici locali utilizzabili fossero direttamente le prefetture locali sulla base di informazioni certamente più complete e aggiornate di quelle disponibili per le imprese. Alla proposta delle white list aveva dato un sostegno Piero Grasso. Il procuratore nazionale antimafia aveva chiesto, in particolare, che le imprese inserite nella lista fossero tenute a sottoporsi alla tracciabilità finanziaria, con l'uso di un conto corrente unico per tutte le entrate e le uscite relative all'appalto. A favore delle white list anche una

personalità della cultura impegnata nella lotta contro le mafie come lo scrittore Roberto Saviano, che ha più volte sottolineato la necessità di creare un circuito dell'economia pulita contrapposto e alternativo a quello della economia malavitosa. La norma voluta ora da Maroni non è diversa da quella che fu inserita già nel decreto legge 39/2009 sull'Abruzzo (articolo 16, comma 5). Il meccanismo della lista bianca è praticamente identico ed è lo stesso anche lo strumento di attuazione che dovrebbe fissare le modalità di funzionamento, un regolamento che nella versione dell'aprile 2009 non è mai stato approvato e non è neanche mai arrivato al Consiglio dei ministri. Nel disegno di legge approvato lunedì – che per altro non ha ancora una versione definitiva – vengo-

no dati due mesi al governo per approvare il regolamento. Sulla proposta del regolamento, oltre al Viminale e ai ministeri di Giustizia, Sviluppo economico e Infrastrutture, il concerto è stato esteso stavolta alla Funzione pubblica e al dicastero della semplificazione normativa. Uno dei nodi che aveva bloccato l'attuazione delle white list nei mesi successivi all'aprile 2009 era la possibile incompatibilità con le norme Ue in materia di concorrenza. Dubbi che si ripropongono ora e che il governo è orientato a superare garantendo che si tratta di «liste aperte» e che per l'appaltatore non c'è alcun obbligo di servirsi delle imprese iscritte nella white list.

Giorgio Santilli

Ddl anticorruzione. Bilancio consolidato nei comuni sopra i 5mila abitanti

Controlli locali allargati alle aziende partecipate

Più compiti per i revisori ma senza garanzia di indipendenza

MILANO - La lotta alla «corruzione» dà il titolo al provvedimento, ma nella ricca parte dedicata agli enti locali dal disegno di legge varato lunedì dal governo sono protagonisti i temi dell'efficienza e del monitoraggio sui bilanci. In due modi: con l'estensione dei controlli alle società partecipate, che rientrano pienamente sotto la responsabilità del comune e della provincia; e con l'ampliamento del pacchetto di funzioni di revisori, responsabili dei settori e segretari degli enti. La parte più importante è quella dedicata al bilancio consolidato, che dopo diversi tentativi senza successo prova a diventare obbligatorio nelle province e nei comuni sopra i 5mila abitanti. Il tema è cruciale, perché mentre il patto di stabilità e le altre regole contabili si concentrano sui conti del comune, fuori da questo perimetro si muove una ragnatela di enti e aziende collegate (la Funzione pubblica nell'ultimo monitoraggio ne censisce, per difetto, quasi 7mila, con 23.500 rappresentanti degli enti impegnati nei consigli di amministrazione) caratterizzata da bilanci spesso problematici: secondo l'ultima rilevazione ampia della Corte dei conti il 37% delle partecipate aveva bilanci in perdita, e da Taranto a Catania i buchi più clamorosi nei conti comunali sono nati dal rapporto con le società. Per riportare sotto controllo questo universo magmatico il Ddl introduce l'obbligo di redazione del bilancio consolidato secondo il criterio della competenza economica, che prova a trasformare comuni e province in holding governate da un sistema contabile plasmato sulla realtà aziendale. Questo strumento, se applicato correttamente, rende impossibile nascondere perdite e ripiani, spesso difficili da decodificare con l'attuale sistema della contabilità finanziaria, e impone di mantenere in equilibrio l'intero sistema composto da comune e realtà collegate. Il provvedimento non si limita però a

mettere gli «organismi gestionali esterni» sotto una lente contabile, ma pone le aziende partecipate al centro di un capitolo inedito nel sistema dei controlli locali. Comuni e province (lo prevede il nuovo articolo 147-quater che il Ddl intende inserire nel testo unico del 2000) potranno organizzare questo sistema in autonomia, ma dovranno fissare per ogni azienda precisi obiettivi gestionali basati su «standard quantitativi e qualitativi» e attivare un sistema informativo ad hoc per rilevare i flussi finanziari fra ente e azienda; in questo meccanismo dovranno essere rappresentati anche il quadro gestionale e organizzativo delle società, oltre ai contratti di servizio. L'ultimo tassello del sistema è affidato alla previsione della manovra d'estate 2008, finora rimasta inattuata, che incarica il ministero dell'Economia di sottoporre al patto di stabilità anche le aziende in house. Nel Ddl corruzione si fa largo anche una riforma (parziale) dei revisori

dei conti, cioè i professionisti attivi negli enti locali che dal provvedimento si trovano un pacchetto di compiti allargato (si veda anche «Il Sole24Ore» del 1° marzo). Il loro parere diventa obbligatorio anche sulla costituzione di organismi esterni, sul ricorso all'indebitamento e a strumenti di finanza innovativa. Solo parziale, però, il passo indietro rispetto al taglio ai revisori nei 1.664 comuni fra 5mila e 15mila abitanti operato con la Finanziaria 2007. La formazione del collegio, secondo il Ddl, rimane «facoltativa», e la nomina con la maggioranza dei due terzi del consiglio (senza abrogare la doppia preferenza) non risolve i problemi di terzietà. Nei comuni con meno di 15mila abitanti la maggioranza dei due terzi è assegnata alla lista del sindaco, per cui servirebbe una soglia di almeno il 70% per avere revisori davvero indipendenti.

Gianni Trovati

Lavoro. Fra oggi e domani il voto finale dell'aula del Senato Il collegato al traguardo dopo quasi due anni di iter

ROMA - Questa sera o al più tardi nella giornata di domani il disegno di legge «collegato lavoro», presentato due anni fa con il varo della manovra triennale 2008, sarà approvato in via definitiva dal Senato. «Il provvedimento non verrà modificato in nessun punto» spiega al Sole 24 Ore il senatore Filippo Saltamartini (Pdl) che insieme con il collega Maurizio Castro è relatore di maggioranza. Ieri il testo è stato esaminato dalle commissioni riunite Lavoro e Affari costituzionali solo per le parti modificate in terza lettura alla Camera, dove il Ddl è stato approvato il 28 gennaio. I nuovi emendamenti presentati, una sessantina circa e quasi tutti da parte dell'opposizione, sono stati respinti, mentre sono stati accettati un paio di ordini del giorno del Pd sull'apprendistato e sull'arbitrato nel pubblico impiego. «Abbiamo solo voluto sottolineare il carattere formativo del contratto

di apprendistato e ribadire i limiti che deve rispettare l'arbitrato nel pubblico impiego, dove non è possibile immaginare obblighi risarcitori come nel settore privato» ha spiegato il senatore Tiziano Treu (Pd). Proprio con le novità sull'apprendistato, come si ricorderà, s'era chiusa la discussione a Montecitorio. Le modifiche presentate dal relatore Giuliano Cazzola all'articolo 50 prevedono infatti la possibilità di assolvere agli obblighi scolastici anche attraverso un contratto di apprendistato. Una norma che rilancia uno strumento già previsto dalla legge Biagi ma che, in questi anni, non è andato oltre poche fortunate sperimentazioni locali. Nel testo trasmesso a Palazzo Madama viene ribadito quanto era stato già disposto dal decreto attuativo della legge 30/2003, ovvero che per regolamentare il percorso parallelo di apprendistato e formazione dovranno essere definite intese tra i mi-

nisteri del Lavoro e dell'Istruzione con le Regioni «sentite le parti sociali». Anche alla Camera, sul punto, era stato approvato un ordine del giorno proposto dal democratico Luigi Bobba e condiviso in commissione Lavoro, nel quale si impegna il governo a prevedere un congruo numero di ore di formazione, definendo con le aziende un percorso per i tutor. Dopo il voto finale del Senato il ministro del Lavoro e delle politiche sociali avrà tre mesi di tempo per adottare i nuovi termini per il pensionamento anticipato dei lavoratori esposti ad attività usuranti (il precedente esecutivo aveva lasciato una copertura finanziaria di oltre 250 milioni l'anno, nel decennio 2008-2017, per coinvolgere almeno 5mila lavoratori l'anno). È di sei mesi invece la delega voluta dalla Lega per estendere ai vigili del fuoco volontari le misure sulla pensione ai superstiti e le indennità per infortunio

riconosciuti a quelli in servizio permanente (l'onere a carico del Viminale è di 20 milioni per il 2010, che scendono a un milione dal 2011). Più ampio il margine (24 mesi) per la riforma degli ammortizzatori sociali, altra delega di peso contenuta nel Ddl, anche se su questa materia Maurizio Sacconi ha più volte chiarito che intende intervenire con un provvedimento diverso dopo le elezioni regionali. Le altre materie di delega al governo, con tempi di attuazione che arrivano fino a 18 mesi, spaziano dal riordino dei servizi per l'impiego agli incentivi all'occupazione, dalla riorganizzazione di una miriade di enti vigilati dal ministero del Lavoro alla semplificazione della normativa sui congedi e sui permessi di lavoro e gli incentivi per l'occupazione femminile.

Davide Colombo

Cassazione. Tutela ampia dopo l'aggiudicazione illegittima

Il giudice amministrativo può annullare il contratto

La tutela processuale contro le aggiudicazioni illegittime di contratti pubblici si rafforza grazie alla Corte di cassazione che anticipa alcune novità previste dal diritto comunitario. Le Sezioni Unite, infatti, hanno stabilito che il giudice amministrativo può non solo annullare gli atti di gara, ma anche rimuovere il contratto stipulato a valle dell'aggiudicazione illegittima (ordinanza 10 febbraio 2010, n. 2906). La Corte di cassazione ha così corretto in parte i propri precedenti facendo leva sulla direttiva ricorsi (si tratta della direttiva 66/2007/CE) che sta per essere recepita, sia pur in ritardo, anche in Italia. Già da tempo la Corte aveva posto fine alla tendenza del giudice amministrativo ad ampliare i propri spazi di giurisdizione nella materia degli appalti pubblici fino a includere la sorte del contratto oggetto della gara. Aveva cioè riservato al giudice ordina-

rio tutte le controversie relative al contratto stipulato all'esito della gara per la scelta dell'impresa aggiudicataria (sezioni unite, 28 dicembre 2007 n. 27169, confermata in sentenze successive). La giurisprudenza amministrativa si era adeguata al nuovo orientamento con una soluzione di compromesso (Consiglio di stato, adunanza plenaria, 30 luglio 2008, n. 9). In prima battuta, il giudice amministrativo si limita ad annullare gli atti di gara. Ma se l'amministrazione non si conforma rimuovendo il contratto aggiudicato all'impresa scelta in modo illegittimo, il giudice amministrativo, in sede di giudizio di esecuzione, può provvedere direttamente o tramite un commissario ad acta a rimuovere ogni ostacolo all'attribuzione del contratto all'impresa che ne aveva diritto. Questa soluzione, in apparenza rispettosa dei limiti della giurisdizione del giudice ordinario

e del giudice amministrativo fondata sulla distinzione tra diritti soggettivi e interessi legittimi, è assai macchinosa. Per ottenere una tutela piena, costringe infatti l'impresa penalizzata a instaurare comunque due processi: di fronte al giudice amministrativo per far annullare la gara; di fronte al giudice ordinario o, in sede di esecuzione, al giudice amministrativo per rimuovere il contratto. Ma il diritto comunitario mal tollera soluzioni arzigogolate. Poiché considera molto gravi per la concorrenza le aggiudicazioni illegittime (specie gli affidamenti diretti) richiede «sanzioni effettive, proporzionate e dissuasive» inclusa la privazione degli effetti del contratto (considerando 13 della direttiva 66/2007). A ciò deve provvedere, in ciascuno stato membro, il giudice o l'autorità individuata come «organo di ricorso indipendente dall'amministrazione aggiudicatrice» (articolo 2-quinquies della

direttiva). Sulla base di queste indicazioni, richiamate nell'ordinanza n. 27169, la Cassazione ha stabilito che il giudice amministrativo può sia annullare gli atti di gara sia dichiarare privo di effetti il contratto stipulato. Ciò vale per tutte le procedure intervenute dopo l'entrata in vigore della direttiva (dicembre 2007), e dunque anche prima del termine per il suo recepimento negli Stati membri (20 dicembre 2009). La Corte ha anticipato i tempi sulla base di «una interpretazione orientata costituzionalmente e quindi comunitariamente» (articolo 117 della Costituzione). In definitiva, ciò che prevede lo schema di decreto legislativo della direttiva 66/2007, che dovrebbe essere approvato nelle prossime settimane, è già diritto vigente.

Marcello Clarich

Tributi. Sotto la lente il 70% dei municipi

Il Trentino riordina i database comunali

Circa l'80% dei file gestiti nei database dei Comuni trentini contiene lacune, come casi di omonimia, errori di residenza o codici fiscali sbagliati. Questa situazione – frequente anche altrove – è legata alla carenza di risorse e d'informatizzazione e si aggrava in una provincia turistica come il Trentino, dove molti sono proprietari di seconde case. Trentino Riscossioni Spa, società in house nata come emanazione del Servizio tributi della Provincia autonoma, ha messo ordine nelle banche dati di oltre il 70% dei comuni trentini, incrociandole tra di loro e con altre (come catasto o forniture) e riducendo da 176mila a 14mila il numero dei soggetti reali da esaminare per le operazioni di accertamento tributario. Il progetto, durato un anno e realizzato in collaborazione con Informatica Trentina, ha permesso di individuare in modo automatico, con rapidità e sicurezza, qualche migliaio di atti su cui concentrare le analisi. Di questi, solo 5 casi si sono poi conclusi con un ricorso, mentre molti cittadini hanno potuto sanare la propria situazione tributaria senza ulteriori oneri. È stato, questo, il primo risultato raggiunto dalla società partecipata che in quasi due anni di attività conta tra i suoi soci attivi 157 Comuni trentini su 217 (circa il 65% della popolazione). Il servizio offerto copre la totalità dei tributi locali (dal bollo auto alle tasse universitarie, dalla retta del nido alle concessioni provinciali, per citarne alcuni) imposti da Provincia autonoma, Com-

unità, come enti di bonifica, consorzi vari, Opera universitaria e, di recente, anche ordini professionali. Una strategia di gestione che ha l'obiettivo di fare economia di scala per modernizzare il sistema di accertamento e riscossione dei tributi. «Si tratta di un passaggio fondamentale – commenta il presidente di Trentino Riscossioni, Alberto Rella – soprattutto ora che nella nostra provincia si sta dando attuazione al federalismo fiscale. I sistemi informatici introdotti e che la stessa Comunità europea giudica tra i più avanzati ci permettono di incrociare file e reti e offrire così, anche ai Comuni più piccoli, un servizio efficiente e un dato qualitativamente attendibile. Presto saremo anche presenti sul territorio provinciale con una quindicina di sedi

nelle Comunità di valle». Lo stesso modello di governance scelto per la start up è innovativo, perché attraverso il meccanismo del controllo analogo esercitato da un Comitato di indirizzo, gli enti locali hanno un'influenza dominante nell'indirizzo strategico della società. «Ma il beneficio che offriamo agli enti locali – commenta Rella – si estenderà presto anche ai cittadini. Tra un paio d'anni contiamo di ultimare il progetto informatico individuale, consultabile via web sul modello dell'home banking, in cui ognuno vedrà elencati i propri impegni tributari. Uno strumento utile per pianificare meglio le spese familiari e ricevere informazioni personalizzate su eventuali agevolazioni».

Alessandra Saletti

Elezioni regionali. Uno degli ultimi atti del Consiglio

In Calabria abolito il listino

Regionali di marzo, in Calabria si voterà senza più il controverso listino per la distribuzione del premio di maggioranza. È una delle novità varate a Palazzo Campanella, insieme a un robusto taglio dei costi della politica. Quanto alla legge elettorale, è stato abolito il controverso listino, l'elenco bloccato regionale collegato al solo candidato-presidente da cui si attingevano i nomi degli eletti su base maggioritaria a titolo di premio di maggioranza per lo schieramento trionfatore. Tale garanzia di governabilità non è stata cancellata: sarà assegnata sempre col sistema maggioritario – facendo scattare seggi aggiuntive nelle varie circoscrizioni provinciali. Chiarisce l'art. 4 della legge regionale 4/ 10 che, in caso la coalizione vincitrice conquistasse «un numero di seggi pari o superiore a 25», la metà del plenum, saranno attribuiti tramite le liste provinciali 4 seggi a titolo di premio di maggioranza; saranno 9, ove gli eletti di maggioranza siano meno di 25. Sono stati pure decurtati i costi di funzionamento dell'Assemblea. Già in precedenza i consiglieri regionali calabresi avevano tagliato le proprie indennità; con la legge approvata il 5 febbraio scorso, torna ad abbattersi la mannaia. Gli assessori regionali esterni saranno equiparati a quelli interni, ma non godranno più del trattamento dei consiglieri; i sottosegretari riceveranno il 70% dell'indennità assessorile. Il vitalizio sarà indicizzato in base alla variazione dei prezzi rilevata dall'Istat. Tagliate le strutture speciali presso il Segretariato generale del Consiglio regionale; ne rimarrà solo una. L'Assemblea ha poi riformato lo Statuto regionale abolendo l'istituto del consigliere supplente introdotto dalla legge regionale 3/10.

Mario Meliàdò

"La Louis Vuitton Cup non è un'emergenza"

La Corte dei Conti contesta l'inserimento nei Grandi Eventi. E convoca la Protezione civile

ROMA - La Corte dei conti «dubita» che la Louis Vuitton Cup alla Maddalena possa essere «riconducibile alla categoria dei "grandi eventi rientranti nella competenza del dipartimento della Protezione civile"». Il motivo è che i "grandi eventi", «quand'anche non si sostanzino in calamità o catastrofi, dovrebbero pur sempre riferirsi a situazioni di emergenza che mettano a grave rischio l'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente». Nulla di tutto ciò – scrive nella sua istruttoria il magistrato Rocco Di Passio – «sembra possibile ravvisare nel "grande evento" della regata velica "Louis Vuitton" il cui assoggettamento al decreto della presidenza del consiglio dei ministri del 30 dicembre 2009 ("ordinanza di protezione civile") appare dunque fuori luogo. È tutto scritto in una relazione con la quale la Corte dei conti – nello specifico la sezione centrale di controllo di legittimità sugli atti del governo e delle amministrazioni dello Stato – convoca un'assemblea, in programma domani, per decidere sulle "disposizioni urgenti per lo svolgimento della Louis Vuitton World" (in programma alla Madda-

lena dal 22 maggio al 16 giugno). È la prima volta, di fatto, che la Corte dei conti solleva forti dubbi di illegittimità su un "grande evento" affidato al dipartimento della Protezione civile. Che sia una regata velica può non sembrare un caso (in effetti non lo è, viste le perplessità sollevate dal magistrato istruttore); ma già altri eventi sportivi (mondiali di ciclismo in Lombardia, mondiali di nuoto) erano finiti con procedura "straordinaria" e con l'etichetta di "radi eventi" in mano al dipartimento diretto da Guido Bertolaso. La "convocazione" della Corte – trasmessa alla presidenza del consiglio dei ministri (segreteria generale, dipartimento Protezione civile, ufficio bilancio e ragioneria) e al ministero dell'economia e delle finanze – si basa su un impianto di una decina di pagine. Nelle due relazioni allegate (una del consigliere delegato all'ufficio di controllo di legittimità sui ministeri istituzionali e una del magistrato istruttore dello stesso ufficio, in data 22 febbraio 2010) si parla di "urgenza". E si afferma chiaro e tondo che la Louis Vuitton poco anzi nulla ha a che fare con un "grande evento", almeno così come è inteso dal de-

creto della presidenza del consiglio. Non vi sarebbe nulla – secondo la Corte dei conti – che necessiti di «attività finalizzate alla tutela dell'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti o dell'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali, da catastrofi o da altri grandi eventi, che determinino situazioni di grave rischio». In pratica: una gara di vela non può essere assimilabile – per le procedure di organizzazione e gestione – a emergenze "vere" quali terremoti, frane, alluvioni. A pagina 2 della relazione dell'ufficio di controllo sugli atti dei ministeri si sottolinea inoltre che nel "grande evento" "Louis Vuitton" non è «idonea a tal fine l'asserita insorgenza di problematiche di varia e complessa natura sul piano della mobilità, della ricettività alberghiera, dell'accoglienza, dell'assistenza e dell'ordine pubblico, della disciplina del traffico marittimo e portuale e delle attività connesse...». Il richiamo è ancora più esplicito quando si afferma che «appare difficile ravvisare una proporzione tra le affermate esigenze e la natura delle iniziative (anche strutturali e di rilevante impatto finan-

ziario) autorizzate dall'ordinanza (decreto ad hoc) e l'ampiezza delle deroghe alle norme vigenti, tanto da rendere dubbio il rispetto del principio, più volte affermato dalla Corte costituzionale, secondo cui le ordinanze di protezione civile debbono presentare un "nesso di adeguatezza e proporzione tra le misure adottate e a qualità e natura degli eventi"». È l'ex Arsenale – sede del G8 poi trasferito all'Aquila – il luogo deputato ad ospitare le barche e i team della Louis Vuitton. Una struttura che dovrebbe essere completata in questi tre mesi: e anche su questo punto si soffermano i magistrati della Corte dei conti. Nella relazione – che si conclude con un messaggio chiaro, «non sembra ravvisabile nella vicenda la competenza della Protezione civile» – si fa riferimento al richiamo all'esigenza di «assicurare il completamento delle opere avviate alla Maddalena in vista del G8». E ora necessarie allo svolgimento delle regate. Un richiamo ritenuto «inconferente e persino inquietante per le prospettive che potrebbero profilarsi».

Paolo Berizzi

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.I**L'ANALISI****Federalismo fiscale serve un'intesa tra i candidati**

Con la presentazione delle liste si è aperta ufficialmente la campagna elettorale per le regionali. Si è nel vivo, come si dice, della battaglia politica. A seconda dei punti di vista, c'è chi si augura un abbassamento dei toni e chi auspica uno scontro all'americana fra i due candidati presidenti, Stefano Caldoro e Vincenzo De Luca. I primi ritengono prioritaria la discussione sui programmi, sulle cose concrete da fare, i secondi pensano che sia necessario un confronto muscolare, diretto nell'ottica di una visione personalistica, leaderistica, della politica. In realtà, la posta in gioco per la Campania è alta. L'Italia è sempre più spaccata a metà. Il lombardo-veneto si confronta con le aree più ricche dei mercati internazionali e noi siamo fra le regioni a più basso reddito pro-capite, secondo le ultime statistiche. Questa è la nuda e cruda realtà. Allora va pure bene il confronto serrato, anche duro, sul terreno delle scelte amministrative, ma i due candidati alla presidenza dovranno trovare il modo di avviare un diverso confronto: quello istituzionale, sul terreno politico generale. Il punto è trovare sintonia su un interesse generale, al di sopra dei due schieramenti, fra il futuro presidente e il futuro rappresentante dell'opposizione. L'esigenza è dettata da alcune im-

portanti questioni di fondo. Mentre è necessario e auspicabile, infatti, che su questioni come il governo del territorio, la sanità, il sostegno alle imprese e al lavoro, la gestione del personale amministrativo e così via, ciascuno offra proprie particolari ricette anche molto differenti, è, invece, indispensabile che si trovi un accordo sul grande tema del federalismo fiscale, della possibile rivoluzione istituzionale che l'Italia dovrà affrontare a breve e sulla quale rischia di spaccarsi in due. La questione è stata posta con grande forza dai vescovi italiani (lo ricordava Pasquale Giustiniani su queste stesse colonne) che l'hanno collocata come prioritaria rispetto al destino etico-politico non solo del Mezzogiorno ma dell'Italia tutta. In Parlamento, la prossima tornata dei decreti attuativi sul federalismo fiscale è attesa per il mese di giugno, e propone la cosiddetta questione dei costi standard, sui quali misurare l'efficacia della pubblica amministrazione. Questo è un punto delicatissimo perché potrà creare, per l'intero Mezzogiorno, disparità o disuguaglianze tali da far saltare ogni parametro di equità e infrangere il dettame costituzionale della solidarietà. In poche parole si tratta del passaggio dalla spesa storica dei servizi pubblici ai costi standard con cui misurare i livelli es-

senziali di assistenza. È pur vero che la spesa storica nasconde vere e proprie inefficienze, ma nel calcolo del costo standard si dovrebbe tener conto, per esempio, che nelle regioni più ricche si ricorre meno ai servizi pubblici, abbassandone il costo in quelle regioni. Come si vede, è materia delicata che può spapolare nel medio periodo la tenuta istituzionale dell'Italia. Per affrontare questo tema cruciale è necessario migliorare di gran lunga l'azione amministrativa nel Mezzogiorno, ma un tale rinnovamento deve inserirsi in un più ampio quadro di riordino delle risorse e dell'avvio di politiche complessive dello Stato tese al rilancio del Meridione. La palese inefficienza del sistema amministrativo non può costituire un alibi per praticare politiche oggettivamente tese a favorire il Nord. Perché tale grande questione ridiventi centrale ci sarebbe bisogno di una classe politica in grado di saperla porre e affrontare. Abbiamo poca fiducia che ciò possa accadere. La deputazione meridionale, al Parlamento e al Senato, non è stata in grado, in questi ultimi anni, di delineare una sia pur minima azione condivisa. Il fatto è che non si può contare esclusivamente sull'impegno delle deputazioni parlamentari. Il che, è bene ribadirlo, rappresenta un gravissimo vulnus per la democrazia del paese. La

linea della trincea, dunque, si sposta al livello delle Regioni. Nella conferenza Stato-Regioni si misurerà la volontà di non separare definitivamente le due Italie. Se federalismo dovrà essere, in quella conferenza, la più importante regione del Sud, la seconda più popolosa d'Italia, svolga un ruolo fondamentale. La maggioranza e l'opposizione che usciranno dal prossimo voto, su questo argomento, devono concordare un'azione comune per essere più incisiva, che sarà indispensabile per non vedere assottigliati i trasferimenti finanziari dallo Stato. Su questo terreno è indispensabile un confronto chiaro e franco fra i candidati Caldoro e De Luca, come quello già avviato, sia pure occasionalmente, rispetto al drammatico tema della lotta alla malavita organizzata. Quando la casa brucia l'elettore se ne infischia della destra o della sinistra. Quindi, sarebbe non solo interessante, ma utile capire quale grado di convergenza e che impegno pubblico i due rappresentanti politici vogliono assumere sul tema del federalismo fiscale, che prelude al vero federalismo istituzionale. In definitiva, come si muoveranno, sia dal governo che dall'opposizione.

Giuseppe Ossorio

Piano casa, la Regione non salva il Comune

Salta la proroga: costa di Bagnoli a rischio, colata di cemento nell'area est

Il Comune di Napoli è senza piano casa. Varrà quello regionale, senza specifiche, senza correzioni, senza accortezze studiate per la città. Si applicheranno le regole generali. Il rischio? La deregulation totale nel capoluogo e in moltissimi comuni della Regione, che non hanno approvato i piani attuativi. Si era affidato tutto a una proroga dei termini (90 giorni per i comuni che devono ancora approvare le misure di attuazione della legge regionale). Ma ieri il consiglio regionale non ha votato l'atto all'ordine del giorno dell'ultima seduta dell'assemblea prima delle elezioni. La tanto agognata proroga non è stata proprio messa in discussione dopo che, l'opposizione è uscita dall'aula al momento di discutere l'argomento e la maggioranza è rimasta in 27 uomini. Il presidente di turno, Gennaro Mucciolo, ha preso atto che non c'erano numeri sufficienti in aula e ha sciolto la seduta. I comuni che hanno ritardato o

rinviiato l'approvazione del piano attuativo, perciò non possono far altro che accettare le larghe maglie del piano regionale. Dalla Regione arriva la voce di Tonino Scala, capogruppo di Sinistra ecologia e libertà, promotore appunto dell'emendamento: «In numerosi comuni ci sono le elezioni alle porte, in altri, come Castellammare, per esempio, gli imprenditori hanno bloccato il consiglio comunale. Concedere una deroga per permettere a tutti i comuni di approvare un piano attuativo era una questione di buon senso, ma il buon senso è stato messo da parte davanti al partito del mattone e degli affari». Il consiglio comunale di Napoli la settimana scorsa aveva in calendario quattro sedute, una maratona per approvare in tempo i correttivi locali, ma la maggioranza si è spaccata e il sindaco Iervolino ha addirittura revocato le ultime due sedute del consiglio comunale, affidando appunto nella proroga della Regione. Quali so-

no i rischi ora? A Napoli sono tre. A Bagnoli si potrà costruire a 300 metri dalla linea di costa, mentre il Comune avrebbe imposto il limite di 500 metri. Nella zona orientale tutta l'area industriale sarà edificabile. Non c'è nessun indicazione per l'edilizia popolare, mentre nella bozza di delibera comunale c'erano 5000 case popolari. Da Palazzo San Giacomo, tuona il vice sindaco, Tino Santangelo: «L'aver impedito ai Comuni, attraverso il meccanismo del venir meno del numero legale, di esprimersi sulla tutela e il rilancio del proprio territorio in relazione alla legge regionale sul piano casa, rappresenta un momento di grande scorrettezza politica di cui i responsabili dovranno rispondere agli elettori». «La mancata riapertura dei termini - prosegue il vice sindaco - collegata al tempo assolutamente breve concesso ai Comuni per potersi pronunciare sulla scelta delle aree da preservare e su quelle da riqualificare, pro-

duce tre danni irreparabili; rischia di lasciare nelle mani della speculazione le poche aree pregiate ancora esistenti in città; impedisce la rapida trasformazione urbanistica di ambiti degradati meritevoli di recupero ed infine riduce enormemente la possibilità di produrre edilizia residenziale sociale ed edilizia residenziale pubblica». Duro, il consigliere Francesco Minisci del gruppo Sinistra e libertà, preoccupato per la mancata realizzazione di alloggi per le fasce più povere: «Siamo in presenza di un nuovo sacco edilizio. Il nostro territorio rivivrà momenti terribili nel silenzio di tutti». E per i consiglieri comunali Pd, Nicodemo e Centanni «aver affidato ad un consiglio regionale ormai in piena campagna elettorale la speranza di un'improbabile proroga dei termini di applicazione della piano casa è stato un gravissimo errore».

Cristina Zagaria

LETTERE E COMMENTI**Certezza di programma sui compiti della regione**

Il nostro Paese è sempre in campagna elettorale e in campagne politiche o amministrative che, per essere tutte all'interno del circuito della politica, sono sempre valutate come rilevanti sul piano politico. Il comportamento del cittadino al momento dell'espressione del voto è motivato in un modo disparato, che va dall'adesione ai massimi sistemi a considerazioni determinate da fattori occasionali di ogni tipo. Forse, anche perché i partiti mettono in conto frammentazione e demotivazione, i programmi che dovrebbero essere al centro di ogni attenzione si riducono a qualche pagina scritta tra il burocratico, il politichese e l'insignificante. Valgono di più i colloqui riservati tra i leader, le garanzie da offrire, le promesse da mantenere o da proporre a pezzi di società, il continuismo in poltrona e qualche intervista ricca di luoghi comuni e di messaggi trasversali. I cartelli pubblicitari enfatizzano il termine "cambiamento" in modo improprio e non indicano modi, tempi, ambiti. La confusione della quale noi siamo vittime si manife-

sta nei visi dei candidati che si affidano a pubblicitari che esaltano ogni ovvietà. Intanto una sacca di popolazione povera alimenta il mercato elettorale del voto che continua a produrre una classe politico - amministrativa funzionale non a progetti di sviluppo, ma a perpetuare una politica che alimenta sé stessa di ingenti flussi di capitale pubblico e li ridistribuisce perché tutto sia come prima. Infatti sappiamo dagli indicatori economici che, a fronte dei fondi dei quali il Mezzogiorno è stato destinatario, il reddito degli abitanti è rimasto invariato. Io, e con me numerosi concittadini, immagino un Paese in cui ai giovani si chieda: «Chi sei, che fai, che sai?». Oggi gli si chiede: «A chi appartieni?». Immagino che si guardi alla salute dei cittadini e non alla sanità come oggi intesa e costruita intorno alla spartizione per quote che parte dai manager e termina all'ultimo portantino. Immagino una Campania che fondi lo sviluppo sul lavoro, come vuole la Costituzione, e non sul lavoro nero e sul precariato. Desidererei una politica fondata

sulla laicità che esalta, per me, l'essere cristiano e quindi non sul clericalismo e sul laicismo. Vorrei vedere amministratori impegnati a costruire sulla cultura che è lavoro, vive di creatività e non di passiva contemplazione del passato e produce economia. Chiederei che la scuola e l'università riscoprano il loro ruolo nella necessaria trasformazione della società e rendano possibile la frequenza da parte di tutti i nostri giovani senza distinzione di censo né penalizzazioni per motivi economici. Mi piacerebbe che i ragazzi siano educati a fare sport e non a competere o a limitarsi allo sport guardato. Auspico una Campania dove si possano vivere i contenuti della libertà, i diritti della libertà, l'uguaglianza di fronte alle leggi, la parità di dignità sociale, nessun asservimento, insomma i diritti costituzionali. Intorno alle problematiche del territorio e dell'edilizia, della sanità e dei servizi sociali si è aperta una nuova questione morale. E la questione tocca tutti i soggetti che in questi anni si sono velocemente arricchiti e gli stessi amministratori per i quali si chiede da

più parti l'anagrafe tributaria. Come esaltare la legalità senza ridurla ad appelli in suo favore o ridursi a partecipare a commemorazioni e fiaccolate? La privatizzazione senza discernimento ha rarefatto i servizi pubblici e distorto forme di convivenza che dovevano essere riqualificate e umanizzate. Sarà possibile che qualcuno dei candidati, i componenti delle coalizioni ci dicano come disegnare un modello comunitario per la Campania nella quale convivono diverse popolazioni che ancora hanno rappresentanti arrugginiti immobili intorno a vecchie questioni, per intenderci, quelle della contrapposizione tra aree interne e no mentre si dovrebbe ragionare in termini di mondialità cui non è estranea la questione dell'immigrazione? I cittadini chiedono qualche certezza di programma su quanto compete all'ente Regione, a cominciare da una macchina burocratica che guarda se stessa e non all'interesse comune.

Francesco De Notaris

IL PIANO CASA**Sì agli ampliamenti, esclusi i condomini**

L'Ars approva quattro articoli della legge: nessun beneficio per gli immobili condonati

Dopo una lunga battaglia, con tanto di voto segreto, la maggioranza all'Assemblea regionale tiene sul piano casa e dà via libera agli ampliamenti e abbattimenti con ricostruzione, escludendo le case condonate dopo l'85 e quelle abusive. Sì invece ad ampliamenti per case destinate ad abitazioni o uffici fino a mille metri cubi: rimangono quindi fuori dalla legge i condomini e il piano casa riguarderà solo le case mono o bifamiliari. Ancora sì agli abbattimenti di edifici residenziali ultimati entro il 31 dicembre 2009 con possibilità di ricostruzione anche in area diversa, purché su uno stesso terreno. A Sala d'Ercole non sono mancati i momenti di tensione, soprattutto per il voto di un emendamento firmato dai deputati del Pdl (Beninati, Bosco, Torregrossa e Caronia) che cancellando il comma 4 dell'articolo 2, che fissava i paletti per le case condonate e abusive, apriva la legge a tutti gli immobili. A maggioranza l'Aula ha deciso per il voto segreto, e in molti temevano sorprese come avvenuto nella scorsa seduta quando, nonostante il parere favorevole del governo e del Pd, è stata approvata la norma sui parcheggi sotterranei. Prima del voto, è intervenuto lo stesso presidente della Regione, Raffaele Lombardo, che ha criticato il voto segreto: «Ogni giorno un pezzo del nostro territorio aggredito dal cemento cede, come a Caronia o a San Fratello. Invocare i condoni è inopportuno e il governo esprime il suo dissenso profondo - dice Lombardo. All'Ars c'è un regolamento che rispetto, ma credo bisognerà modificarlo. Capisco il voto segreto, quando si discute di fatti di coscienza o scelte personali, ma su altre questioni come il voto sui parcheggi sotterranei, penso che i deputati debba-

no votare alla luce del sole». Nonostante il voto segreto, la maggioranza ha retto è l'emendamento del Pdl è stato bocciato. Via libera dunque agli articoli 2, 3 e 6 con alcune modifiche. Prevista la possibilità di ampliamenti per immobili utilizzati per abitazioni mono o bifamiliari fino a mille metri cubi e per gli uffici. L'ampliamento non può superare il 20 per cento dei volumi esistenti, e comunque l'incremento non può sfiorare i 200 metri cubi. Gli ampliamenti possono essere realizzati anche prevedendo piani superiori, ma solo «come recupero di porzioni di costruzione per fini abitativi e uffici». Sono esclusi tutti gli immobili che hanno usufruito di condono edilizio, tranne le case sanate nel 1985 in base alle legge 47 e che comunque non avevano la licenza «ma erano conformi ai piani urbanistici». Inoltre i proprietari devono essere in regola con il

pagamento di Tarsu, Tia e Ici. Approvata anche la possibilità di abbattere edifici residenziali con ricostruzione (e ampliamenti dei volumi fino al 35 per cento) su area diversa ma su uno stesso terreno. Per tutti questi lavori basterà la denuncia d'inizio attività. Ai Comuni rimane comunque la facoltà di bloccare il piano casa su aree dei propri piani regolatori. Soddisfatti il capogruppo del Pd, Antonello Cracolici, e il deputato democratico in commissione Ambiente, Davide Faraone: «È importante che non vi siano sanatorie», dice Cracolici. I democratici rimangono comunque divisi: «La nostra regione non ha bisogno di questo piano casa», dice il democratico Giovanni Barbagallo. Oggi continua il voto sulle attività produttive.

Antonio Frascilla

La REPUBBLICA PALERMO – pag.V

Sciolta l'Agencia per i rifiuti, ma i dipendenti non tornano alle amministrazioni di provenienza

Ex impiegati, prof e segretari alla Regione 180 nuovi assunti

Erano stati distaccati all'Arra. Ora transitano nei ruoli

Una nuova infornata di personale alla Regione, che però arriva da altri enti statali. Si tratta di 180 dipendenti dell'Arra, l'Agencia regionale per i rifiuti ormai in liquidazione, che negli anni sono stati comandati da Comuni, ministeri, aziende sanitarie e perfino scuole. Tutti tra poco regionali: il decreto è pronto, manca solo la firma del direttore del Personale Giovanni Bologna. Certo, teoricamente il comando una volta finito prevede che il personale rientri nelle amministrazioni di provenienza. Peccato però che nel 2007, con un provvedimento ad hoc firmato dall'ex direttore dell'Arra, Felice Crosta, il personale comandato sia stato assunto all'Agencia con la procedura della mobilità. Risultato? Adesso questi lavoratori entreranno nei ruoli della Regione, vi-

sto che l'Arra è stata liquidata, così personale proveniente da altri enti andrà a ingrossare l'esercito dei regionali. I sindacati non dicono nulla, tranne il Siad: «È assurdo che vengano assunti alla Regione anche lavoratori di altre amministrazioni, il tutto mentre il governatore Raffaele Lombardo parla di personale in esubero», dice il segretario del sindacato, Angelo Lo Curto. Ma ormai la Regione ha le mani legate e non può fare nulla perché la delibera di Crosta e la legge che prevede la liquidazione dell'Arra, non lasciano spazi ai dubbi. In realtà il dirigente del Personale, Bologna, che a giorni firmerà il decreto di assunzione del personale Arra, aveva chiesto un parere all'ufficio legale per capire se questi lavoratori dovevano essere assunti o meno. La risposta, firmata dall'avvocato generale Ro-

meo Palma, è secca: «Questo personale va inquadrato nel ruolo». Così, oltre a riprendere in carico i propri 62 dipendenti che erano stati distaccati all'Arra, la Regione dovrà farsi carico di 184 persone, in gran parte funzionari direttivi provenienti da amministrazioni pubbliche e che Crosta aveva chiamato a lavorare all'Agencia, prima con il semplice comando, poi con la mobilità che prevede l'assunzione. Transiteranno nei ruoli, quindi, 75 che arrivano dai ministeri (in gran parte ex dipendenti di quello all'Ambiente), 30 da Comuni siciliani, 2 statali, 4 da aziende sanitarie e perfino un professore di scuola media, un segretario di una elementare e, tra gli altri, 51 dipendenti di aziende pubbliche inquadrati come edili. Conti alla mano, grazie all'assunzione di questo personale, il numero degli

stipendiati diretti della Regione salirà oltre la soglia dei 14 mila. Alcuni sindacati sono sul piede di guerra: «Il governatore Lombardo dice spesso che siamo in esubero, che siamo troppi, poi assume perfino dipendenti di altri enti, senza cercare un escamotage, come ad esempio l'istituzione di un ruolo speciale, ma assumendoli direttamente in pianta organica», dice Lo Curto, del Siad. Il Cobas Codir, invece, nei giorni scorsi ha sollevato il tema dei precari dell'Arra, che entreranno nel bacino dei precari della Regione. Si tratta di 220 lavoratori assunti, alcuni dopo selezioni, con contratti a tempo determinato e che verranno inquadrati in livelli superiori. Intanto l'assessorato all'Agricoltura e Foreste lancia l'allarme: «Circolano falsi moduli per la stabilizzazione dei forestali».

La REPUBBLICA PALERMO – pag.V

Dopo il ricorso di Palazzo Chigi gli assessori temono di incorrere nel giudizio della Corte dei conti

Manager esterni bocciati da Roma è a rischio la firma dei contratti

I direttori regionali e i contratti prima di esterni, al momento senza contratto e con un ricorso alla Corte costituzionale pendente sulle loro nomine, temono adesso uno stop definitivo al loro compito e ormai la paralisi burocratica è alle porte. Già nei giorni scorsi, i manager hanno scritto una lettera ai vari assessori di riferimento chiedendo «la firma immediata dei contratti». A oggi i contratti ai 9 esterni non sono ancora stati firmati e la competenza spetta ai singoli assessori che dopo l'apertura di un'indagine da parte della Corte dei conti e l'impugnativa del Consiglio dei ministri (che rischia di rafforzare le tesi dei magistrati contabili) temono per il loro coinvolgimento diretto in questo vero e proprio pasticcio. Nessun assessore è così intenzionato a firmare un'ulteriore discussione nella prossima giunta, nonostante la lettera ricevuta dagli esterni (Nicola Vernuccio, Patrizia Monterosso, Salvatore Barbagallo, Rino Lo Nigro, Gion Maria Sparma, Rossana Interlandi, Maurizio Guizzardi, Mario Zappia e Romeo Palma). Raffaele Lombardo si sente comunque sotto attacco da parte del governo nazionale dopo la decisione del Consiglio dei ministri di ricorrere alla Corte costituzionale contro le delibere della giunta siciliana per la nomina degli esterni senza rispettare la legge Brunetta, che pone paletti non rispettati dalla Regione. «È palese che il governo ha dato luogo a un'iniziativa politica, ignorando il nostro Statuto che ci conferisce poteri esclusivi in materia di organizzazione del personale - dice Lombardo - Preferisco definirla una scivolata, ma che ci sia un intento persecutorio è sotto gli occhi di tutti. Noi andiamo avanti con la strada delle riforme, mentre va battuto l'ascarismo». Il riferimento è ai lealisti del Pdl, che da tempo attaccano il governatore sui dirigenti esterni e che adesso presentano anche un esposto alla Corte dei conti, firmato dal deputato regionale Giuseppe Limoli, paventando un danno erariale per circa 2 milioni di euro. «Siamo alle solite, di fronte a un problema di illegittimità degli atti, il governatore Lombardo, anziché rispondere nel merito, invoca il complotto politico» ribatte il coordinatore del Pdl, Giuseppe Castiglione. Dello stesso parere il capogruppo all'Ars dell'Udc, Rudy Ma-

ria: «Quello di Lombardo è un governo che piagnucola e va da Berlusconi con il cappello in mano, avendo pure l'ardire di presentarsi con le carte non in regola». Dal Pd arriva però un sostegno a Lombardo: «Il presidente della Regione riconosca l'ulteriore atto di ostilità del governo nazionale nei suoi confronti e ne tragga le conseguenze politiche», dicono il segretario Giuseppe Lupo e il deputato Giovanni Barbagallo. Intanto, nel solco dello scontro tra Stato e Regione, dopo l'esclusione della Sicilia dai finanziamenti per i 150 anni dell'Unità d'Italia, i parlamentari nazionali siciliani di opposizione e di maggioranza, hanno presentato una risoluzione che impegna il governo a dare i fondi anche all'Isola.

Luce e rifiuti, i nodi del bilancio

Rincari sensibili per i servizi, possibile un aumento delle tariffe

Luce e rifiuti, le due spine nei conti di Palazzo Civico. Sia l'accensione delle lampade dei quasi 92 mila lampioni sparsi in città, sia la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti dei torinesi, hanno raggiunto costi proibitivi. E le cifre presentate dai vertici di Iride Servizi (che si occupa anche dei 650 semafori e del riscaldamento) e di Amiat lievitano in maniera costante. Il rincaro per l'illuminazione pubblica e i servizi di Iride si aggira intorno ai 5-6 milioni di euro, partendo da una base di circa 60 milioni e mettendo insieme diverse voci; ancora più pesanti le richieste di Amiat. Quando Basse di Stura a dicembre ha chiuso i battenti si sono ipotizzati mancati incassi per 52 milioni di euro. Il che vuol dire una richiesta di aumento del contratto di servizio da parte dell'azienda di via Giordano Bruno intorno ai 30 milioni, altrimenti bisognerà ridurre le prestazioni. In parole povere, si spazza di meno. Non tralasciando però l'aumento della Tarsu che sarà significativo, più o meno del 5 per cento. L'effetto quindi si sentirà nelle tasche dei torinesi. E forse sarà l'unico. Il Comune non toccherà nessun'altra entrata, potendo giocare solo sulle concessioni e sui canoni. Insomma qualche euro in più dagli spazi pubblicitari e dai dehors, ma non è detto che alla fine il gioco valga la candela, considerando anche la crisi. E si potrebbero aumentare anche gli affitti degli impianti sportivi. L'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni, ha illustrato la situazione al sindaco Chiamparino, ai colleghi di giunta e ai capigruppo di maggioranza nella riunione di ieri sera, spiegando che si è ben lontani dal chiudere i conti preventivi. Anche perché nel 2010 il Comune, a causa del patto di stabilità, dovrà recuperare per forza 100 milioni di euro, tra risparmi e tagli. Ma da sforbiciare rimane ben poco. È lo stesso Passoni a battere sul tasto delle partecipate: l'unico fronte da cui recuperare risorse, visto che il solo capitolo lu-

ce e gas sfiora ormai gli 80 milioni di costi. E poi si aggiungono i rifiuti. Il rimedio è far "dimagrire" le partecipate, passando sotto la lente di ingrandimento benefit, gli stipendi dei manager, rivedendo i costi dei contratti di servizio e le "bollette" del Comune. Non solo. Anche la macchina di Palazzo Civico ha bisogno di una messa a punto. Il sindaco Chiamparino invita tutti a limitare le spese, salvaguardando il welfare, «così da mettere la prossima amministrazione nelle condizioni di amministrare».

Diego Longhin

Sicilia - A Caronia la terra si è mossa di nuovo e 23 famiglie sono state sfollate. Abbandonate le case e la scuola, chiusa la provinciale

Le frane (infinite) che cancellano la Sicilia di Vittorini

La Sicilia frana. Specie nella parte nord orientale, che coincide con la provincia di Messina, è un continuo smottamento, un sistematico rovinare a valle di case, strade, campi coltivati. Sta franando tutto in questa parte di isola dai nomi arcaici e il più delle volte bugiardi nella loro bellezza: San Fratello, Capo d'Orlando, Gioiosa Marea, Ucria, Raccauja, Sinagra, Ficarra, Brolo, Montalbano Elicona, Giampileri, e Tripi, e Caronia. Mentre la gente sfolla verso la costa, stipando nelle automobili masserizie e brandine, si calcola che oltre l'ottanta per cento del territorio messinese è a rischio di frane dovute alle alluvioni che la particolare situazione idrogeologica determina con sempre maggiore frequenza e intensità. Rischiano di sparire comunità importanti dal punto di vista storico e antropologico. Come San Fratello, paesino di origine normanna aggrappato ai Nebrodi, dove si parla un idioma nato da un

antico impasto gallico-lombardo, allorché in questi boschi nel XII secolo si fermarono i soldati giunti al seguito della regina Adelaide, terza moglie del conte Ruggero. È questo il cuore della «mitologia geografica» di Elio Vittorini, il quale nell'incompiuto *Città del mondo svela* i «luoghi lombardi» della Sicilia, quelli che per lui erano tra i più belli del mondo. Come spesso avviene in Italia, le frane di questo lungo inverno non sono una novità. Che questo territorio, come quello calabrese (ne è la naturale continuazione), sia soggetto a smottamenti è risaputo. Acquedolci, sul Mar Tirreno, è un paese nato nel 1922, in seguito a una vasta frana che allora da San Fratello fece rovinare giù uomini e cose. Eppure a San Fratello, a Giampileri, che nello scorso ottobre ebbe numerosi morti, a Tusa, a Caronia, si è continuato a costruire come su una stabile pianura. Basta guardarli, nei mesi estivi, i letti ghiaiosi delle fiumare, per

rendersi conto che in caso di pioggia abbondante — e da alcuni anni in Sicilia piove molto — essi rischiano di trasformarsi in bombe d'acqua. E questo è uno dei paradossi più vistosi della terra di Empedocle. Isola assetata, quando piove la Sicilia non beve, si allaga. Lo scrittore e commediografo Beniamino Joppolo (nato a Patti, in provincia di Messina, nel 1908 e morto a Parigi nel 1965) è autore, tra l'altro, del dramma *«Le acque»*, composto da due atti che rispettivamente s'intitolano: *«L'acqua si diverte a far morire di sete»*, *«L'acqua si diverte a uccidere»*. E in quel *«divertirsi dell'acqua»* c'è proprio il paradosso di cui si diceva a proposito delle piogge. Ma la Sicilia stessa è un controsenso. Incastonata nel bel mezzo del Mediterraneo, apparentemente avrebbe tutto per godersela, mentre invece non fa che maledirsi e piangere, costretta alla marginalità e al sottosviluppo. Certo, a sentire di quanto accade in provincia di Mes-

sina in questi ultimi tempi, l'idea che tra breve si dovrebbe cominciare a costruire un ponte tra la Sicilia e la Calabria, appare una trovata surreale o, appunto, un paradosso. Come quello che magistralmente Giuseppe Tomasi di Lampedusa affida alle parole del principe di Salina: *«Questo paesaggio che ignora le vie di mezzo fra la mollezza lasciva e l'arsura dannata... questo paese che a poche miglia di distanza ha l'inferno attorno a Randazzo e le bellezze della baia di Taormina... e poi l'acqua che non c'è o che bisogna trasportare da tanto lontano che ogni goccia è pagata da una goccia di sudore; e dopo ancora le piogge, sempre tempestose, che fanno impazzire i torrenti asciutti, che annegano bestie e uomini proprio lì dove due settimane prima le une e gli altri crepavano di sete. Questa violenza del paesaggio...»*. Impagabile Gattopardo.

Matteo Collura

TUTTIFRUTTI

Quelle 523 parole sui cardellini

Sulla Gazzetta ufficiale siciliana il decreto che autorizza l'allevamento

«**E** vola vola vola / e vola lu cardillo...» dice una celeberrima e allegra canzone popolare. Per la burocrazia italiana, però, c'è poco da stare allegri. Basta sfogliare la Gazzetta ufficiale della Regione Sicilia, che il 29 gennaio scorso riportava il seguente decreto dell'Assessorato regionale dell'agricoltura e delle foreste: «Visto lo Statuto della Regione; vista la legge regionale 15 maggio 2000, numero 10, recante norme sulla dirigenza e sui rapporti di impiego e di lavoro alle dipendenze della Regione siciliana; visto il decreto presidenziale numero 1182 del 20 febbraio 2009...». E già un diluvio di parole fino alla notizia: «il signor Bellavia Vincenzo nato a Palermo il 7 giugno 1967 ed

ivi residente in via Giotto numero 78, è autorizzato ad allevare a scopo amatoriale ed ornamentale la fauna autoctona di seguito elencata per numero e specie: nove coppie di cardellino (*Carduelis carduelis*)». Il bello è che non si tratta neppure del record. Tre anni fa, infatti, la stessa Gazzetta ufficiale aveva pubblicato un altro decreto dello stesso assessorato che autorizzava ad allevare «a scopo amatoriale ed ornamentale una coppia di fauna selvatica autoctona delle specie cardellino (*Carduelis carduelis*)». Aggiungeva anzi che era tutto in ordine così come «riportato nella sopracitata relazione di sopralluogo della Ripartizione faunistico-venatoria ed ambientale di Messina». Per carità, che sia necessario tutelare alcune

specie di uccelli nel mirino dei cacciatori è verissimo. E lo ha dimostrato recentemente un documentario trasmesso dalla televisione svizzera «SF» sulla caccia nel Mezzogiorno d'Italia. Documentario nel quale un paio di cacciatori confessavano tranquillamente che avevano catturato cinque cardellini che sul mercato nero di Catania, dove vengono comprati da chi ha bisogno di uccelli da richiamo per uscire con la doppietta, potevano far loro guadagnare fino a cento euro l'uno: 5 cardellini, cinquecento euro. In poche ore. Siamo d'accordo: la repressione di questo traffico è doverosa. Ma è mai possibile che per un'autorizzazione come quelle di cui parliamo occorra un decreto pubblicato sulla Gazzetta ufficiale? Per

racchiudere nell'Ave Maria tutta la devozione nei confronti della Madonna bastarono 42 parole, per riassumere la fede nel Padre nostro ne bastarono 56, per rivelare tutto il suo amore per il mondo intero in un capolavoro della letteratura mondiale qual è il Cantico delle creature a San Francesco ne bastarono 260. Davvero per autorizzare l'allevamento di due cardellini alla burocrazia italiana ne servono 523, cioè quasi la metà di quante ne vennero impiegate dai patrioti americani raccolti intorno a Thomas Jefferson per stendere la dichiarazione d'indipendenza americana?

Gian Antonio Stella

A proposito dell' edilizia illegale

La retorica degli abusi

Pur sommerse da uno tsunami di appalti comprati e di bustarelle contenenti denaro e sesso, le notizie sull'abusivismo edilizio continuano ad apparire senza sosta anche se spesso solo sulle pagine di cronaca locale. L'Italia abusiva - dalla Campania alla Lombardia e dalla Toscana alla Puglia ed all' Abruzzo - combatte e resiste agli attacchi di tribunali, bulldozer e carabinieri. Per difendere gli edifici, costruiti senza badare troppo a leggi, regolamenti e persino ai principi della statica, scendono in campo avvocati e popolo. Entrambi, pur muovendosi con logiche diverse (con ricorsi al Tar i primi, facendo muro umano contro le ruspe, il secondo) condividono le argomentazioni con cui difendono il costruito illegale. La retorica dell'abusivismo con la quale viene giustificata la

violazione della legge è ricca ed è capace per la sua duttilità di adattarsi ad ogni situazione. C'è, innanzi tutto, la retorica fondata sul principio per cui la ricchezza - cioè, i palazzi abusivi - non va mai distrutta. Anche se illegale, questa è la tesi preferita dai disinvolti costruttori, ciò che è stato realizzato - sia esso un albergo o un condominio di otto piani - va mantenuto a qualsiasi costo. Abbattere sarebbe un'offesa al lavoro di tanta gente. La ricchezza, soprattutto se è propria, è sacra. Segue la retorica dei risparmi di una vita. Argomentazione utilizzata di preferenza per le case monofamiliari realizzate magari in aree geologicamente pericolose o sui terreni demaniali della costa. Chi mai potrebbe solo in forza di una qualche legge ridurre in macerie una casa costruita grazie ad i sacrifici di tutta

una vita ? E' la tesi che trasforma ogni piccolo abusivo in novella Antigone alle prese con il Sindaco o, più spesso, con il Pretore nei panni di Creonte. Non lontana da questa è la retorica del cittadino che si dichiara costretto all'illegalità da una burocrazia avida e farragginosa. Sviluppata negli anni '70 in Calabria ed in Campania nella forma dell'autocostruzione selvaggia, rappresentata da alcuni ideologi dell'epoca come la ribellione del proletariato contro il mercato capitalistico, questa retorica sta riprendendo fiato grazie all'attuale clima di antipolitica e di esaltazione del libero attore nel libero mercato. La più diffusa è, probabilmente, la retorica del peccato veniale, che affonda profonde radici nei ricordi del catechismo e nella distinzione fondamentale tra i peccati gravi - i mortali - e

quelli, invece, leggeri e facilmente cancellabili. L'argomentazione base di questa retorica si riassume in una semplice e lapidaria domanda: «Come è possibile prendersela tanto per una piccola violazione, come, per esempio, due piani di troppo o la scomparsa di un giardinetto, quando in Italia si può inquinare un'intera regione con rifiuti tossici o si può coprire di cemento addirittura un vulcano?». A differenza delle precedenti, questa strategia argomentativa non è urlata o perentoria. Essa è presentata a bassa voce; quasi come una preghiera che invoca assoluzione e perdono. Che, non di rado, arriva nelle forme del condono o di benevole distrazioni amministrative.

Giandomenico Amendola

Cinque anni in aula Tra leggi, proposte e le tante incompiute

Dallo Statuto al piano energetico, quante cose ancora da fare dopo 855 ore di dibattito

VENEZIA—I numeri sono roboanti, si declinano a colpi di centinaia e migliaia di interrogazioni, emozioni, risoluzioni e interpellanze, progetti di legge e pareri. E però l'impressione è che la fredda rendicontazione delle 227 giornate passate a palazzo Ferro Fini dai sessanta rappresentanti del popolo veneto, per complessive 855 ore di vivace dibattito, nasconde in realtà l'ennesima incompiuta nella storia del consiglio regionale. Allo scadere dell'ottava legislatura, il 10 febbraio scorso, restavano infatti all'ordine del giorno ancora una novantina di provvedimenti, tra cui svariate nomine di enti e società ed una trentina di progetti di legge. Il nuovo statuto, ad esempio, ormai è mitologico: lo si attende da più di dieci anni ma prevede limiti ai mandati del governatore, potrebbe trascinar con sé spiacevoli ritocchi alla legge elettorale e insomma molti, in laguna, non si sono stracciati le ve-

sti nel sapere che sarebbe rimasto nel cassetto in cui si trova. Il candidato del centrodestra Luca Zaia, comunque, ha già fatto sapere che sarà la sua prima preoccupazione, se mai verrà eletto. Il piano cave, quello che dovrebbe stabilire dove scavare, quanto scavare e come scavare in un Veneto già piuttosto sforacchiato, invece, non si è mai mosso dal tavolo della commissione. Antonio De Poli, candidato dell'Udc, assicura che, se sarà eletto, sarà in cima alla sua lista. Poi c'è il piano energetico regionale, che si sarebbe dovuto rinnovare entro il 2001, perché è datato 1984 e prevede persino una centrale nucleare in Polesine, ma anche qui, niente. Giuseppe Bortolussi, candidato del centrosinistra, l'ha sempre rivendicato come una sua priorità. Rimane in stand by pure il piano dei rifiuti speciali, che certo aiuterebbe a chiarire se mai si faranno, e dove, gli ince-

neritori che da tempo vanno chiedendo gli industriali, mentre il piano antenne, presentato dalla giunta, è rimasto lettera morta perché mancano i protocolli d'attuazione. E ancora, il nuovo piano socio sanitario, il nuovo Ptrc, la programmazione dei centri commerciali, e via di questo passo fino al Dpef del 2008, che per ovvie ragioni ormai non ha neppure più senso votare, oppure la riforma delle comunità montane, per cui sono scaduti i termini per l'intervento della Regione e quindi addio. Molto si sarebbe dovuto fare, qualcosa, ad ogni modo, è stato fatto. La legge per l'innovazione e la ricerca, ad esempio, quella per la promozione della previdenza complementare, la legge quadro per la formazione e il lavoro, la riforma dei consorzi di bonifica, il piano casa regionale (con esiti non troppo fortunati), l'istituzione del fondo regionale per la non autosufficienza. In totale, 150 leggi in cinque anni. I

consiglieri più prolifici sono stati Guido Trento del Pd (primo firmatario di 8 progetti di legge poi approvati), il leghista Roberto Ciambetti (7 pdl approvati) e l'azzurro Valdo Ruffato (6 pdl approvati). Per la cronaca, i progetti di legge presentati sono stati complessivamente 454 (più 29 statali), le interrogazioni 1579, le interpellanze 96, le mozioni 211, le risoluzioni 76. Le commissioni hanno espresso 822 pareri, il consiglio si è riunito 19 volte in via straordinaria per discutere di faccende impellenti, dalla crisi a porto Marghera, fino al nucleare. Quanto ci costa la fatica di un consigliere regionale? La base, lorda, è di 7560 euro al mese, pari al 65 per cento dell'indennità di un deputato. Poi ci sono le diarie e i rimborsi spese e le missioni e la cifra finale finisce per sfuggire alla calcolatrice.

Marco Bonet

Sul Comune Spa 5 miliardi di debiti

La città e le partecipate danno lavoro a 25 mila persone

Il Comune di Torino con le 34 società che controlla totalmente o in parte, da Iride a Amiat a Gtt, costituisce un gruppo che si pone tra le prime tre aziende del Piemonte. Un gruppo con quasi 25 mila dipendenti (il solo Comune ne ha 13 mila) che costano quasi 1 miliardo l'anno in stipendi e un risultato positivo di una trentina di milioni. Non un granché ma bilanciato, visto che parliamo di una società di servizi, da un flusso di cassa pari al 10% del giro d'affari che si aggira intorno ai 4,5 miliardi. A pesare è l'indebitamento: circa 5 miliardi (quello del solo Comune è di poco più di 3 miliardi) maturati con i poderosi investimenti di questi ultimi anni. Una realtà economica robusta che emerge dal primo - anche rispetto alle altre grandi città - bilancio consolidato fortissimamente voluto dall'assessore Passoni e al quale si sono dedicati la facoltà di Economia con il professor Luigi Puddu e gli uffici di Palazzo Civico guidati da Renzo Mora, il responsabile delle Partecipate. Una realtà economica

sulla quale conterà Palazzo Civico per affrontare i difficili anni che ci aspettano. Il primo è già il 2010 il cui bilancio di previsione deve essere preparato per fine mese: un'operazione da far tremare i polsi. Ieri sera la giunta Chiamparino e i capigruppo di maggioranza si sono ritrovati nella sala delle Congregazioni e in silenzio hanno ascoltato il bollettino di guerra dell'assessore Passoni: «Quest'anno, il famigerato patto di stabilità imposto dal governo ci impone un ulteriore contenimento di spesa di 100 milioni. Che non si traduce automaticamente in tagli, ma non ci aiuta di certo. Come sapete non possiamo fare leva sulle entrate e dovremo anche fare a meno di 40 milioni di trasferimenti». Già così la situazione sarebbe pessima. Ma il responsabile dei conti pubblici è andato oltre: «Amiat, per darci lo stesso servizio di quest'anno ipotizza un contratto più caro di una ventina di milioni; anche la bolletta complessiva da pagare a Iride, senza razionalizzazioni, rischia di crescere del 50%, da 60 a 90 mi-

lioni di euro». «E non ci sono più margini - è intervenuto l'assessore all'Urbanistica Mario Viano - per puntare ancora su operazioni di valorizzazioni immobiliari o per immaginare entrate straordinarie da oneri di urbanizzazione. Il mercato è in una fase di stanca e gli operatori procedono con cautela. Signori, non c'è altra scelta che tagliare ulteriormente la spesa». Parole e concetti che hanno fatto correre un brivido sulla schiena di assessori e capigruppo. I primi infatti, sono arrivati alla riunione di ieri sera con un conto della spesa già limato, secondo loro, all'osso. «Di più non saprei proprio cosa tagliare» ha detto, ad esempio, Beppe Borgogno, responsabile della scuola: «Con la riforma Gelmini si sono ridotte le classi e quindi il costo del servizio mensa, ma sono aumentate le misure di sicurezza da adottare per classi che d'ora in avanti avranno più di 25 allievi». «Di fronte a questa realtà drammatica - ha detto il capogruppo Pd, Andrea Giorgis - dobbiamo avere chiaro qual è il nostro obiettivo: traccheg-

giare fino al 2011 quando finirà il mandato oppure porre le basi per un nuovo inizio?». Scontata la risposta. Sul fronte urbanistico, con la Variante 200 e lo sviluppo complessivo della zona Nord «abbiamo già ben chiaro come muoverci nei prossimi anni». Meno certezze esistono sul fronte della aziende: «Qui le responsabilità del governo sono enormi perché la continua evoluzione legislativa non permette di realizzare programmi a medio termine necessari per rendere più efficienti le aziende stesse» dice Giorgis che, in qualità di rappresentante del partito di maggioranza relativa, indica due principi ai quali attenersi per qualsiasi operazione: «Il pubblico deve mantenere il suo ruolo di ente regolatore come avviene con successo in Smat, mentre per quanto riguarda la raccolta rifiuti e i trasporti è necessario ragionare in termini di area vasta, solo così si possono realizzare economie di scala e razionalizzazioni».

Beppe Minello

ENERGIA

Pomigliano leader del fotovoltaico: impianti in tutti gli edifici pubblici

Municipio, scuole elementari e medie, piscina comunale, palestre, edifici pubblici e non solo: parcheggi, parchi, illuminazione pubblica. Tutti alimentati dal fotovoltaico per abbattere 13 mila tonnellate di anidride carbonica entro il 2011 e 33 mila entro il 2015. Pomigliano d'Arco, in provincia di Napoli, punta a diventare la città delle fonti rinnovabili con tutte le strutture pubbliche e non solo alimentate con energia solare. Tre sono gli impianti di solare termico e 12 impianti di fotovoltaico già realizzati. "In estate sarà installato anche un quarto impianto di solare termico mentre quattro impianti di produzione di energia elettrica da biomassa partono entro la fine del gola. È quanto annuncia Vincenzo Gaudiano, presidente della Enam, società a intero capitale pubblico del Comune di Pomigliano d'Arco attiva nel settore Energia. Il 5 marzo gli impianti per la produzione di energia solare saranno presentati al pubblico. Sono quasi 4.000 i pannelli fotovoltaici già installati su municipio, scuole elementari, scuole medie e su aree di parcheggio. Tre gli impianti di solare termico per la produzione di acqua calda, presso il campo di rugby e la palestra di arti marziali. interventi sono stati realizzati nell'ambito del Piano energetico comunale, "grazie - spiega Gaudiano - anche alle nuove norme del Comune per la promozione delle fonti di energia rinnovabile sulle nuove edificazioni che prevedono l'obbligo del 50 per cento di produzione di acqua calda dal sole".

GIURISPRUDENZA

Pa, il risarcimento per atti illegittimi

Analisi della sentenza numero 698/2010 della Corte di Cassazione

In base alla sentenza n. 698/10 emanata dalla sezione III civile della Corte di Cassazione, si stabilisce che è riconosciuta al contribuente la possibilità di avvalersi del giudice ordinario al fine di ottenere il risarcimento delle spese sostenute in sede contenziosa qualora l'Amministrazione Finanziaria non annulli in autotutela un avviso di accertamento illegittimo. I giudici di legittimità, nella propria sentenza, prendono spunto dall'art. 2043 del C.C. il quale stabilisce che "qualunque fatto doloso o colposo che cagiona ad altri un danno ingiusto, obbliga colui che ha commesso il fatto a risarcire il danno". Quindi, qualora la Pubblica Amministrazione ritardi o ometta di annullare un atto illegittimo, a seguito di richiesta in autotutela da parte del contribuente, quest'ultimo ha diritto al risarcimento del danno, ovvero al rimborso delle spese sostenute in sede contenziosa in conseguenza della notifica dell'atto illegittimo; tutto ciò, però, sarà fattibile solo se l'esito del contenzioso tributario evidenzia l'illegittimità dell'atto emanato. Ovviamente, non potrà avanzare alcun diritto il contribuente nei confronti la pretesa impositiva sia divenuta definitiva, e che non abbia avviato alcuna istanza di autotutela al fine di ottenere dall'Ufficio una nuova valutazione sulla legittimità dell'atto. Il Legislatore nonostante negli ultimi anni abbia abbreviato i tempi per la definizione degli atti emanati dalla Pubblica Amministrazione, prevedendo l'utilizzo di istituti deflativi del ricorso al contenzioso tributario, nel concreto impedisce, in parte, l'utilizzo di tali istituti. Infatti, gli stessi funzionari della P.A. non sono molto propensi ad una maggiore collaborazione con i contribuenti ed in molti casi, anche i più eclatanti di palesi errori, riversano ogni responsabilità a stabilire una decisione agli organi giurisdizionali. A questo punto viene da chiedersi, cosa succede se viene rilevata dal contribuente la illegittimità dell'atto so lo in via parziale, ed a seguito di ricorso per ritardo o omissione dell'Ufficio nell'annullamento, i giudici tributari

accolgono le eccezioni avanzate dal contribuente già esposte in sede di autotutela? La risposta è che il danno subito non può certo ridursi alle sole spese legali sostenute dal contribuente nel proporre ricorso, ma deve comprendere anche il maggior danno che lo stesso ha subito nel vedersi negata la possibilità di accedere, ad esempio, alle agevolazioni previste in caso di acquiescenza dell'atto emanato (riduzione delle sanzioni ad un ottavo). L'accoglimento parziale del ricorso da parte della Commissione Tributaria, infatti, comporta l'applicazione delle sanzioni nella loro totalità, quindi, il maggior danno per il contribuente non potrà che essere pari alla differenza tra quanto lo stesso dovrà corrispondere, in termini di sanzioni, a seguito dell'intervento dei giudici tributari e quanto, invece, avrebbe potuto corrispondere nel caso in cui avesse prestato acquiescenza alla pretesa erariale, rideterminata dallo stesso Ufficio, sulla base delle motivazioni date in sede di autotutela dallo stesso contribuente. Notevole

rilevanza, infine, va data alla sentenza della Cassazione nella parte in cui si conferma la legittimazione sia attiva che passiva dell'Ufficio periferico autore dell'atto emanato. Pertanto, il contribuente che intende fare causa all'Amministrazione Finanziaria per il danno subito da atto illegittimo, può chiamare in causa direttamente l'Ufficio periferico, anziché l'Agenzia Centrale. In conclusione, la sentenza in commento costituisce un traguardo vincente per il contribuente, un risultato la cui mole non è quantificabile in parole, ma attraverso un fattore monetario che non solo rivaluta e valorizza l'individuo che così ha il potere di far valere le sue ragioni ed essere risarcito, ma risalta la posizione degli Uffici Finanziari nella società, una posizione intermedia tra diritti e doveri nei confronti della collettività, verso la quale è tenuto ad operare bene ed a rispondere delle proprie azioni responsabilmente.

Gianluca Gaeta

TERRITORIO & SVILUPPO

Zone franche, sì del Senato

La conversione del Decreto Milleproroghe ripristina le agevolazioni fiscali

Il Decreto Milleproroghe è stato definitivamente convertito in legge dal Senato della Repubblica, conservando tutte le agevolazioni fiscali relative alla Zona Franca Urbana. Lo ha ufficializzato il 25 febbraio scorso l'Anci in una nota inviata a tutti i 23 Comuni interessati dal provvedimento. La Zfu garantirà a tutte le piccole e micro-imprese che nasceranno nel perimetro individuato e delimitato la possibilità di beneficiare non dell'elargizione di contributi a pioggia, ma di sgravi fiscali, sia sul versante delle imposte sui redditi sia sul versamento dei contributi previdenziali, come Inail e Inps. Per i primi cinque anni è previsto l'esonero totale dal pagamento di queste imposte, per i successivi cinque anni è stata, invece, fissata una gradualità percentuale dei pagamenti. Questo regime dovrebbe consentire alla pubblica amministrazione di supportare e accompagnare l'imprenditore per i suoi primi anni di attività, garantendo posti di lavoro a lungo termine. Insomma una vera e propria retromarcia del Governo che il 30 dicembre scorso aveva stravolto il regime istitutivo delle zone franche sostituendo le agevolazioni fiscali con un regime di contributi ed eliminando le esenzioni dall'IRAP, dall'IRPEF e dall'I-

RES. Rimane tuttavia un profondo stato di incertezza riguardo il nuovo impianto delle zfu perchè il milleproroghe approvato al Senato fissa un tetto di "spesa" massima per le 23 zone franche urbane pari a 50 milioni di euro annui da suddividere per le imprese che abbiano iniziato la loro attività negli anni 2008 e 2009 e non si sa quale somma verrà stanziata per gli anni successivi. Scopo del nostro articolo è quello di fornire una cronistoria della zfu, delle agevolazioni previste per concludere, infine, rispondendo ad alcuni quesiti di carattere operativo. Per definizione Le Zone Franche Urbane (ZFU) sono aree infracomunali di dimensione minima prestabilita dove si concentrano programmi di defiscalizzazione per la creazione di piccole e micro imprese. Obiettivo prioritario delle ZFU è favorire lo sviluppo economico e sociale di quartieri ed aree urbane caratterizzate da disagio sociale, economico e occupazionale, e con potenzialità di sviluppo inespresso. L'iniziativa nasce dall'esperienza francese delle Zones Franches Urbaines, lanciata nel 1996 e oggi attiva in più di 100 quartieri. I livelli di intervento in tali zone sono crescenti a seconda delle condizioni di disagio accertato. Il massimo degli interventi (e degli

automatismi fiscali e contributivi) si concentra nelle 100 Zone Franche Urbane all'interno delle quali abitano circa 1,5 milioni di cittadini. Le Zone Franche Urbane in Francia prevedono, seguendo le indicazioni patrizie, interventi di assistenza tecnica e di carattere sociale, tesi a far convergere verso obiettivi di coesione sociale gli automatismi di tipo fiscale ed economico. L'idea di sperimentare questo nuovo strumento in Italia è stata proposta inizialmente, nel 2006, in un documento condiviso da Confindustria, sindacati e Presidenti delle Regioni del Mezzogiorno. L'intera strategia viene disegnata in 4 commi (340-343) nell'articolo 1 della Legge Finanziaria 2007 (L. 296/96) su proposta del Governo Prodi. Dopo un anno di silenzio, il dettaglio delle agevolazioni arriva non dal CIPE bensì dalla successiva Legge Finanziaria (L. 244/07 - art. 1 commi 561563) che procede alla descrizione degli interventi e dei target territoriali. Il cambio di Legislatura del marzo 2008 condiziona evidentemente i tempi per l'attuazione dei provvedimenti. In primo luogo, si arriva al Bando per la selezione delle ZFU nell'estate 2008 con nessuna valutazione d'impatto sulle risorse. Le pratiche per la selezione e la perimetrazione delle Zone ed

il finanziamento delle stesse vanno avanti con estenuante lentezza. Dalla scadenza del Bando alla Delibera CIPE conclusiva passano infatti io mesi. Quando il CIPE, con delibera n. 5 del 30 gennaio 2008, perfeziona gli interventi e le aree previste per la selezione, risulta definitivamente chiaro che le risorse saranno insufficienti. Nessuno si pone, neanche nel corso del 2009, il problema delle risorse e degli interventi di supporto sistematico. La selezione delle Zone, nonostante la ristrettezza dei Fondi, porta addirittura ad aggiungere 4 zone franche rispetto alle 18 previste dalla Delibera CIPE originaria con il coinvolgimento di un una platea di 340.000 abitanti. Il Governo ha ulteriormente temporeggiato per l'attuazione anche in virtù dell'attesa dell'autorizzazione sul Regime d'Aiuto da parte dell'UE, autorizzazione che perviene il 28 ottobre 2009. Il giorno dopo l'autorizzazione UE il Ministro Scajola riceve i Sindaci delle 22 Zone Franche Urbane e firma solennemente davanti alle telecamere un contratto che conferma tutti gli impegni anche se vincola la definitiva attuazione ad una circolare del Ministero dell'Economia e delle Finanze. A dicembre 2009, il Governo con un colpo di scena cambia la Legge per Decreto

(Decreto Legge 194 del 30 dicembre 2009) prima della sua attuazione e abolisce le agevolazioni fiscali e contributive trasformandole in un contributo forfetario (tassabile) che i Comuni dovrebbero gestire direttamente, affrontando la delusione degli imprenditori e la sostanziale dissoluzione del concetto di Zona Franca Urbana. Il resto è storia recente con l'approvazione del decreto mille proroghe che ripristina tutte le agevolazioni inizialmente previste sia pure con un "tetto di spesa". Agevolazioni che possono essere così sintetizzate: -Esenzione Irpef e Ires - Con riguardo alle imposte sui redditi, si prevede un regime di esenzione totale per 5 periodi di imposta, con un plafond di reddito massimo esentabile ai fini Irpef e Ires di 100.000 euro, maggiorato di un importo pari a 5.000 euro l'anno per ogni nuovo assunto a tempo indeterminato, residente all'interno del Sistema Locale di Lavoro, fatta salva la decadenza dall'agevolazione in caso di interruzione del rapporto di lavoro. **Esenzione Irap** - È prevista un'esenzione totale Irap per 5 periodi di imposta, entro un limite massimo di valore della produzione netta esentabile, ammontante a 300.000 euro. **Esenzione Ici** - Per quanto concerne l'Ici, è prevista un'esenzione totale quinquennale relativamente agli immobili ad uso commerciale. **Esenzione contributi Inps** - Per quanto concerne le esenzioni di carattere contributivo, queste riguardano sia i contributi corrisposti sul reddito di lavoro dipendente da soggetti titolari di reddito d'impresa, sia i contributi versati da soggetti che producono reddito da lavoro autonomo. I benefici per i lavoratori dipendenti spettano, nei limiti di un massimale di retribuzione da definire, solo in caso di contratti a tempo indeterminato o a tempo determinato di durata minima di 12 mesi e a condizione che almeno il 30 per cento degli occupati risieda nel Sistema Locale di Lavoro in cui ricade la Zfu. **Phasing out** - Con riferimento all'esenzione Irpef - Ires e all'esenzione relativa ai contributi Inps, oltre al periodo di 5 anni di esenzione piena come sopra descritto, è previsto un ulteriore periodo di phasing out, articolato come segue: nei successivi 5 anni, l'esenzione è limitata al 60 per cento; per il 6° e 7° anno, al 40 per cento; per l'8° e 9° anno al 20 per cento. Concludiamo, infine, con alcuni quesiti di carattere operativo ai quali abbiamo risposto con l'aiuto di Giosuè Starita, sindaco di Torre Annunziata, una delle 23 ammesse alla zfu, impegnato in prima linea, insieme agli altri sindaci, nella contrattazione con le istituzioni centrali che ha portato al ripristino delle agevolazioni. **Quando sarà possibile accedere ai benefici?** Dopo l'emanazione dei decreti attuativi a cura del Ministero dell'Economia e del Ministero per il Welfare, che stabiliranno le modalità di accesso ai benefici della ZFU. **Come si potranno ottenere le agevolazioni?** Le modalità di accesso, in attesa di dei decreti attuativi, non sono oggi disponibili. Il Ministero ha comunque indicato che le domande saranno inoltrate per via telematica. **Quali caratteristiche devono avere le imprese per far parte della ZFU?** Deve trattarsi di piccole e microimprese, come individuate dalla Raccomandazione n. 2003/361/CE del 6 maggio 2003. In concreto: - **piccola impresa** è un'impresa che occupa me-

no di 50 persone e realizza un fatturato annuo o un totale di bilancio annuo non superiori a 10 milioni di euro; - **microimpresa** è un'impresa che occupa meno di 10 persone e realizza un fatturato annuo oppure un totale di bilancio annuo non superiori a 2 milioni di euro. Sono, in ogni caso, escluse dal regime agevolativo le imprese operanti nei settori della costruzione di automobili, della costruzione navale, della fabbricazione di fibre tessili artificiali o sintetiche, della siderurgia e del trasporto su strada. **Un'impresa già esistente può accedere alla ZFU?** Le piccole e microimprese già avviate in Zona Franca Urbana prima del 1° gennaio 2008 possono usufruire delle agevolazioni nel limite di 200.000,00 o da calcolarsi su base triennale (il cosiddetto regime de minimis). **Come si capisce se un'attività rientra nell'area della ZFU?** Rientrano nella ZFU le aziende che hanno la propria unità produttiva localizzata all'interno dell'area delimitata nel progetto approvato dal Ministero per lo Sviluppo Economico. Oltre alla cartografia, il progetto include anche un elenco degli indirizzi stradali ammessi. In caso vi siano delle incongruenze nella lista delle vie e dei numeri civici, prevale comunque la delimitazione cartografica. **Vi sono settori produttivi considerati preferenziali?** Non sono previste premialità per settori produttivi, ma nel progetto approvato è stato indicato che gli aiuti saranno rivolti prioritariamente ai seguenti ambiti di intervento: - Creazione di imprese nei settori artigianale, commerciale e dei servizi; - Sviluppo di iniziative per la valorizzazione e la fruizione del patrimonio storico e cul-

turale (servizi pubblici per l'accesso e la fruizione del patrimonio, promozione di iniziative innovative di valorizzazione del patrimonio, sostegno alla creazione d'impresa nei settori del recupero dei beni e della valorizzazione/gestione del patrimonio pubblico e privato); - Creazione di servizi alla persona e alla comunità innovativi e autogestiti, con particolare riferimento a categorie di cittadini o gruppi sociali particolarmente vantaggiati (anziani, portatori di handicap, disoccupati di lunga durata, ecc.); - Creazione di punti informativi e di sostegno alla formazione di impresa; Servizi e attrezzature tendenti a incentivare il protagonismo dei giovani e a stimolarne l'impegno sociale. **Se si trasferisce l'azienda nell'area ricadente nella ZFU si può accedere alle agevolazioni?** No, in quanto sono ammissibili soltanto le nuove attività. Le aziende esistenti al 1° gennaio 2008 saranno ammesse (nei limiti del de minimis) se già situate nella ZFU. **Quale sarà il ruolo dei Comuni nell'erogazione dei contributi?** Anche in questo caso non è possibile dare una risposta prima dei decreti attuativi. Nella versione originaria le attività rientranti nella zfu ottenevano gli sgravi fiscali e contributivi semplicemente comunicando agli uffici competenti (Agenzia delle Entrate-Inps- Inail) il possesso dei requisiti. Successivamente con le modifiche introdotte dal decreto mille proroghe che sostituiva le agevolazioni fiscali con un regime di contributi eliminando le esenzioni dall'IRAP, dall'IRPEF e dall' IRES le competenze erano passate ai Comuni ai quali venivano trasferite le risorse (100 milioni di euro), per il taglio degli oneri

turale (servizi pubblici per l'accesso e la fruizione del patrimonio, promozione di iniziative innovative di valorizzazione del patrimonio, sostegno alla creazione d'impresa nei settori del recupero dei beni e della valorizzazione/gestione del patrimonio pubblico e privato); - Creazione di servizi alla persona e alla comunità innovativi e autogestiti, con particolare riferimento a categorie di cittadini o gruppi sociali particolarmente vantaggiati (anziani, portatori di handicap, disoccupati di lunga durata, ecc.); - Creazione di punti informativi e di sostegno alla formazione di impresa; Servizi e attrezzature tendenti a incentivare il protagonismo dei giovani e a stimolarne l'impegno sociale. **Se si trasferisce l'azienda nell'area ricadente nella ZFU si può accedere alle agevolazioni?** No, in quanto sono ammissibili soltanto le nuove attività. Le aziende esistenti al 1° gennaio 2008 saranno ammesse (nei limiti del de minimis) se già situate nella ZFU. **Quale sarà il ruolo dei Comuni nell'erogazione dei contributi?** Anche in questo caso non è possibile dare una risposta prima dei decreti attuativi. Nella versione originaria le attività rientranti nella zfu ottenevano gli sgravi fiscali e contributivi semplicemente comunicando agli uffici competenti (Agenzia delle Entrate-Inps- Inail) il possesso dei requisiti. Successivamente con le modifiche introdotte dal decreto mille proroghe che sostituiva le agevolazioni fiscali con un regime di contributi eliminando le esenzioni dall'IRAP, dall'IRPEF e dall' IRES le competenze erano passate ai Comuni ai quali venivano trasferite le risorse (100 milioni di euro), per il taglio degli oneri

03/03/2010

relativi al costo del lavoro e all'Ici, da erogare secondo un criterio da stabilire. Ora, con il ripristino delle agevolazioni la situazione dovrebbe ritornare così come in origine, anche non bisogna dimenticare il fatto che la versione definitiva ha stabilito un tetto di spesa che presumibilmente non permetterà un esonero automatico dal pagamento delle imposte e contributi oggetto dei benefici così come previsto originariamente per cui i Comuni potrebbero ritornare ad avere un ruolo attivo nell'erogazione delle agevolazioni.

Vincenzo Pagano

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Effetti della riforma Brunetta, il forum Asmez si sposta a Grumo Nevano

"La riforma Brunetta negli enti locali" è il tema delle tre giornate di approfondimento sullo stato della Pubblica amministrazione locale organizzate da Formez e Consorzio Asmez a Sant'Angelo dei Lombardi, Grumo Nevano e Mercato San Severino. Agli appuntamenti partecipano gli amministratori di numerosi enti locali campani, per un confronto politico - istituzionale sulle novità norma-

tive che spingono la Pubblica amministrazione a rinnovarsi, fino a un punto di non ritorno, verso una cosa pubblica più produttiva, efficiente e trasparente. Novità che però devono inserirsi in contesti eterogenei e spesso critici a causa di risorse sempre più carenti che non consentono gli investimenti dovuti nel campo della ricerca e delle risorse umane. Senza contare la necessaria attenzione alle identità locali che, se per certi versi li-

mitano, per altri costituiscono senza dubbio un patrimonio che gli amministratori intendono preservare e continuare a valorizzare. Il primo dei tre appuntamenti si svolge ieri a Sant'Angelo dei Lombardi, in provincia di Avellino, presso il Castello degli Imperiali. Si prosegue oggi a Grumo Nevano, in provincia di Napoli, e domani, giovedì 4 marzo, a Mercato San Severino, nell'aula consiliare del Palazzo Vanvitel-

liano. Le giornate di confronto per gli amministratori puntano non solo ad individuare le criticità più diffuse ma soprattutto a presentare le best practices e le diverse strade intraprese per affrontare al meglio le nuove sfide e i nuovi adempimenti. Agli incontri prendono parte Edoardo Racca, esperto del Sole 24Ore e coordinatore del settore formazione Asmez, e i dirigenti Formez Giuseppe Iannicelli e Antonio Saturnino.

INNOVAZIONE

Banda larga, Provincia in campo

Via libera alla gara per l'infrastrutturazione immateriale di 78 comuni sanniti

Banda larga e annullamento del "digital divide", la Provincia di Benevento assegna la gara per l'infrastrutturazione immateriale di 18 comuni del Sannio in situazione di "gap" digitale. Tocca alla Telecom il compito di realizzare i collegamenti necessari per garantire l'internet "veloce" a servizio degli uffici della Pubblica amministrazione, in particolare nella zona del Fortore e dell'Alto Sannio. Il programma, interamente finanziato dalla Rocca dei rettori, ha un costo di circa 1,5 milioni di euro. "Il provvedimento - spiega il presidente della Provincia Aniello Cimitile - si inquadra nel contesto delle plurime iniziative che l'ente sta assumendo a favore dei piccoli comuni, e specialmente di quelli monta-

ni, per migliorarne la qualità della vita". L'avvio dei lavori per l'infrastrutturazione immateriale di quella parte del territorio delle aree interne sannite ancora non raggiunto dalla banda larga è previsto per questa primavera. Punto focale del programma è il grado di connettività wireless garantito fino a 54 Mbps grazie ad una rete con tecnologia mista in standard wi-fi e huperplan/2. "Si tratta di una misura - spiega il numero uno della Rocca dei Rettori Aniello Cimitile - che mira a garantire, specie per le istituzioni dell'alto Sannio e del Fortore, un accesso in sicurezza ad Internet e, nello stesso tempo, il sistema sarà concepito in modo plastico e modulare affinché sia integrabile con la rete regionale Rugar della Regione Campania". Lo studio di fattibilità è stato redatto

dal centro di competenza Ict Campania: si tratta di un piano destinato a comporre l'assetto definitivo e finale in materia di "digital divide" sul territorio. Il documento propone anche un cronoprogramma degli investimenti da realizzare. "L'intervento - sottolinea Sergio Betti, direttore del Centro di competenza Ict Campania - non è una misura tampone, ma rappresenta una soluzione adeguata che si andrà ad integrare con un piano di interventi generale". "L'idea - evidenzia il deputato sannita Costantino Boffa - è di aggiornare costantemente la popolazione dei nostri territori sullo stato di avanzamento di un progetto molto sentito dall'intera collettività. Continueremo in questa sorta di monitoraggio fino a che raggiungeremo l'obiettivo che ci siamo posti: la copertura integrale dei co-

muni Sannio: un risultato sempre più alla nostra portata. In quest'ottica va riconosciuto alla Provincia di Benevento l'impegno a superare questo ritardo con la creazione di una infrastruttura di rete wireless extranet in grado di garantire una copertura adeguata ad un vasto comprensorio territoriale. Resta - aggiunge Boffa - evidentemente l'esigenza di intervenire in quelle zone dove ad oggi la copertura è parziale o assente del tutto. In particolare sono le aree del Fortore e dell'Alto Tammaro a scontare ancora un forte digital divide. Grazie alla banda larga - conclude il deputato sannita - eviteremo che nella nostra Provincia un nuovo ostacolo si interponga sul percorso che conduce allo sviluppo e alla crescita del Sannio".

Gigi Caliulo

AMBIENTE

Inquinamento dell'Isclero Sì all'intesa per la bonifica

È stato siglato ieri mattina, presso la sala Consiliare della Rocca dei Rettori, il protocollo per il disinquinamento del fiume Isclero tra i Comuni di Durazzano, Sant'Agata dei Goti e la Provincia di Benevento. A sottoscrivere il documento sono il consigliere comunale di Durazzano, Luca De Lucia, delegato dal sindaco Alessandro Crisci, il sindaco di Sant'Agata dei Goti, Carmine Valentino, e il presidente della Provincia, Aniello Cimitile. Via libera, dunque, ad alcune

opere che permettono la messa in esercizio del sistema depurativo del corso d'acqua che nasce in territorio irpino, attraversa la valle Caudina sannita per confluire nel Volturno al confine con Terra di Lavoro. Il protocollo d'intesa consente di rendere fruibile in breve tempo il sistema depurativo fognario della zona grazie ad alcune opere. Nel dettaglio è previsto l'alloggiamento di una cabina elettrica di trasformazione in località Capitone di Sant'Agata dei Goti, la realizzazione

di un collettore di collegamento tra le frazioni di Bagnoli e Molino Corte dello stesso paese caudino e quella di un derivatore di piena nel territorio di Durazzano. Le opere saranno realizzate con le risorse finanziarie che la Provincia ha già a disposizione. "Risale al 1988 - si legge in una nota diffusa dalla Provincia di Benevento - il primo finanziamento di 10 miliardi di lire concesso a un progetto della Rocca dei Rettori dal Comitato Interministeriale per la Programmazione e-

conomica. Le opere originariamente previste, nonché quelle che furono più tardi individuate e finanziate, però, sono state realizzate solo parzialmente a causa - si legge nella nota a cura della Rocca dei Rettori - sia del fallimento di una impresa aggiudicataria dei lavori, che per l'opposizione di alcuni comuni rivieraschi che hanno impedito lo svolgimento dei lavori propedeutici all'avvio della bonifica".

Lucietta Cilenti

LA DELIBERA DEL COMUNE NON APPROVATA

Addio alla costruzione di 10mila nuove case

La delibera regionale sul piano casa è oggetto di un ricorso del governo alla Corte Costituzionale. Dovesse essere accolto la legge non decadrebbe ma si modificherebbe in due punti: quello che riguarda il libretto edilizio e la costruzione nelle zone sismiche. Al netto di questo Palazzo San Giacomo aveva varato una delibera di attuazione che prevedeva zone incluse nella legge. Ovvero dove si poteva costruire maggiorando le volumetrie esistenti del 35 per cento oppure ex novo (è il caso dell'area est ed ovest) e zone escluse come il centro storico, Posillipo e quelle tutelate dai piani paesistici a zero cemento. Cosa sarebbe successo se il Consiglio comunale avesse approvato la delibera attuativa della legge regionale? Si sarebbero costruite oltre 10mila nuove case. 1770 alloggi a Bagnoli, un po' più a nord, al Rio Traiano 470. La parte più consistente delle nuove volumetrie sarebbe stata destinata alla zona orientale: nell'area delle ex raffinerie 7700, a Gianturco 880, nella ex Mecfond 345 infine l'area Feltrinelli 824. Poi la periferia nord. Nella ex centrale del latte 501 e a San Pietro a Patierno 289. Come si arriva a queste volumetrie? La legge regionale è molto chiara: consente l'incremento del 35 per cento delle volumetrie. Anche chi non risiede nel condomino avrebbe avuto le sue possibilità. Per le villette mono o bifamiliare sarebbe stato possibile ampliare di 250 metri quadrati a non più di due piani da terra. Gli edifici residenziali si potevano demolire e ricostruire con un incremento del 35 per cento in deroga a quanto previsto dal Prg. Un numero per capire la rivoluzione mancata: si sarebbero movimentati 2,5miliardi di euro. Per ogni milione di euro ci sono 16 nuovi posti di lavoro nell'edilizia.

GLI INTERVENTI - Previsti 10.160 nuovi alloggi (pari a 35.540 vani), oltre agli interventi diretti e agli aumenti di volumetrie. Si aggiungono ai circa 23mila alloggi già previsti dal Prg

LA COSTA - Costruzioni a 300 metri dal mare. Fa eccezione Bagnoli dove le case potranno sorgere a 500 metri

HOUSING SOCIALE - Il 30% delle volumetrie aggiuntive devono essere destinate a Housing sociale, fatta o gestita sia dal pubblico che dal privato

VILLETTE E MONOBIFAMILIARI - Possibili ampliamenti finti al 20% e tutte quelle vincolate

EDIFICI RESIDENZIALI - Si possono demolire e ricostruire con un incremento del 35% in deroga a quanto previsto dal Prg

AREE DEGRADATE - I capannoni industriali o le ex fabbriche possono cambiare destinazione d'uso ed essere trasformati in condomini senza incrementare i volumi originari

VINCOLI - Le zone escluse dal Piano casa sono Chiaia, Vomero, Posillipo, San Ferdinando, il centro storico.

I CONTI**Ex fondi Gescal, spuntano 242 milioni da spendere***Accantonati e inutilizzati i residui del finanziamento accumulato in 50 anni*

Sorpresa. Mentre si discute e si litiga sul Piano casa, spulciando tra i conti della Cassa Depositi e Prestiti, che svolge la funzione di Banca al servizio delle amministrazioni locali, si vede che la Regione Campania ha ancora circa 242 milioni di residui degli ex fondi Gescal da spendere: ricordate? Si tratta di quei contributi pagati dal Dopoguerra fino al 1999 nelle busta paga dai datori di lavoro e dai lavoratori, grazie ai quali si poterono costruire gran parte delle case popolari fino agli ultimi anni '90. E non è certo l'unica, perché complessivamente si tratta di 2 miliardi e oltre 340 milioni che le Regioni italiane tengono «congelati» nelle casse

dell'Istituto presieduto da Franco Bassanini. Soldi che mai come in Campania potrebbero, se spesi con celerità, cominciare ad affrontare il cronico disagio abitativo regionale, quantificato dai costruttori edili in circa 470mila nuovi alloggi. A cominciare proprio dalla città di Napoli, dove si stima che attualmente siano necessarie almeno 300mila case. Naturalmente la situazione diviene ancor più drammatica se si guarda all'intero e sterminato hinterland partenopeo, dove attualmente ci sono circa 900 famiglie sfrattate, 700 sgombrate per motivi di sicurezza, 300 che vivono in condizioni di estrema precarietà e almeno 4.000 che abitano in case che definire

improprie è solo un eufemismo. Certo, c'è una differenza non di poco conto tra la vecchia edilizia residenziale pubblica affidata agli Istituti Autonomi Case Popolari che, soprattutto ma non solo in Campania hanno sofferto gravi problemi di bilancio e che non hanno nelle maggior parte dei casi i soldi necessari a costruire gli alloggi e l'«housing sociale» che si pone un obiettivo parallelo ma non sempre coincidente: in quanto si tratta di case realizzate o recuperate da operatori pubblici e privati, grazie anche al ricorso a contributi o agevolazioni pubbliche, quali esenzioni fiscali, assegnazione di aree od immobili, fondi di garanzia, agevolazioni di tipo urbanisti-

co. Le prime, la tradizionale Erp, sono assegnate, in base a graduatoria basate sul reddito, a chi è più indigente, le seconde sono destinate a nuove categorie sempre più massicciamente presenti sul mercato della casa, anziani, giovani coppie, immigrati, sfrattati. Nel primo caso si paga un canone molto basso, nel secondo un affitto calmierato che però garantisce anche una discreta qualità del costruito. Sia per le case popolari, sia per gli alloggi di «housing sociale», la nuova giunta regionale, di qualunque colore essa sia, potrebbe finalmente sbloccare queste risorse.

Emanuele Imperiali

Si potrà completare il monitoraggio della rete idrografica regionale

La decisione del Cdm di non impugnare la legge 31/2009

CATANZARO - La decisione del Consiglio dei ministri di ieri di non impugnare la legge 31/2009 pone un tassello importante nella messa a regime dei presidi idraulici, strumento indispensabile per la tutela e gestione del territorio. È quanto afferma, in una nota, l'assessore ai Lavori pubblici, Luigi Incarnato. «La Regione – sostiene Incarnato – può completare così il servizio, essenziale, di monitoraggio della rete idrografica regionale e autorizza l'Afor ad assumere personale con

la qualifica di sorvegliante, addetto ai centri di digitalizzazione dei dati georeferenziali e ufficiale idraulico». La rete di controllo e manutenzione dei bacini idrici della Calabria è stata strutturata dalla Regione sulla base di 14 presidi idraulici. Il controllo, la gestione ed anche la pianificazione della attività di manutenzione ordinaria potranno essere effettuati tramite un Sistema informativo territoriale e ambientale (Sita) che fungerà da strumento di

che per interventi speciali e/o di manutenzione straordinaria. «Il Sita – spiega l'assessore Incarnato – sarà implementato e gestito nel Centro di controllo regionale, nelle sedi provinciali e nei presidi attraverso una architettura di comunicazione basata su tecnologia intranet con diversi livelli di accesso in funzione del grado di intervento che si vuole affidare ai differenti centri. Durante la fase di censimento delle informazioni, i presidi svolgeranno il ruolo di punti di raccolta, inseri-

mento e aggiornamento dei dati da inviare al Sita». «Le operazioni di gestione del database – aggiunge l'assessore - potranno essere automatizzate garantendo l'ottimizzazione dei tempi e dei costi di intervento. Gli stessi dati raccolti dalle centraline di misura lungo gli alvei potranno essere inseriti automaticamente e le informazioni inerenti le attività condotte a livello di presidio potranno essere ricevute e visualizzate in tempo reale a livello provinciale e centrale».

La criminalità soffoca Stefanaconi

Minacce di morte a sindaco e parroco - Le intimidazioni che risalgono a un mese fa sarebbero sempre collegate al processo Penna

VIBO VALENTIA - Una sequenza di eventi criminali inarrestabile. Stefanaconi, piccolo centro alle porte di Vibo Valentia, piomba di nuovo nel baratro della paura. Sembra improvvisamente essere tornati agli anni Novanta quando lo Stato per fronteggiare l'attacco sferrato dalle cosche all'amministrazione in carica guidata dal sindaco Luisa Carullo decise di presidiare il territorio con l'intervento dell'Esercito a garanzia della comunità e dell'agibilità democratica. Dopo l'attentato al Municipio, messo a segno nella notte tra domenica e lunedì scorsi, quando ignoti hanno esploso sei colpi di revolver contro il portone, le indagini svelano episodi altrettanto inquietanti: minacce di morte sono state fatte recapitare al sindaco di Stefanaconi Saverio Franzè e al parroco del paese, don Salvatore Santaguida, mentre i tabelloni installati all'ingresso del paese indicanti l'entrata in funzione del servizio di videosorveglianza sono stati sfondati a colpi di pallettoni. Una sfida a tutto campo di fronte alla quale lo Stato stenta a venirne a capo. Anche se tutte le piste sembra portino alla scomparsa di Michele Penna, assicuratore di Stefanaconi, e alla costituzione di parte civile del Comune nel processo a carico dei presunti responsabili la cui sentenza è attesa per il 23 marzo. Solo ieri, infatti, si è appreso delle "nuove" gravissime intimidazioni: il 19 maggio del 2009 una busta contenente un proiettile e un messaggio perentorio, «lascia stare i carcerati», è stata fatto recapitare al sindaco Franzè. Un vicenda che gli investigatori non hanno perso un solo istante a collegare al processo Penna, in atto davanti alla Corte d'Assise di Catanzaro, che era iniziato solo due settimane prima dell'avvertimento. Nella prima udienza il Comune si era costituito parte civile a difesa della legalità e contro la violenza criminale che offende la comunità del paese. Alla sbarra per la scomparsa di Penna, ci sono Antonio Emilio Bartolotta, 32 anni – che risponde di omicidio e occultamento di cadavere – ed i coniugi Maurizio Sacchinelli e Francesca Foti, quest'ultima sorella di Salvatore Foti, vittima della "lupara bianca", che rispondono di favoreggiamento personale. Già processato e condannato a 16 anni di carcere Andrea Foti. A distanza di mesi dal primo messaggio intimidatorio, la violenza criminale è tornata a farsi avanti. Nel gennaio scorso altre due lettere minacciose contenenti un proiettile ciascuna sono state spedite al sindaco e al parroco don Salvatore Santaguida. Inequivocabile il

messaggio rivolto a quest'ultimo: «Cerca di fare il prete e non lo sbirro». Anche in questo caso la pista che i carabinieri seguono porta alla scomparsa di Michele Penna. Don Santaguida nell'autunno scorso si era posto alla testa di un gruppo di volontari, che aveva risposto all'appello della famiglia del giovane scomparso, per partecipare alle ricerche del corpo di Michele Penna, dopo che i periti nominati dalla Distrettuale antimafia di Catanzaro avevano effettuato diversi scavi nelle campagne di Stefanaconi che non avevano sortito alcun esito. Per quasi tutta l'estate, infatti, escavatori dalle grandi pale guidati da georadar in grado di rilevare corpi ad una profondità di parecchi metri avevano rivoltato svariati ettari di terreno nelle zone più impervie che s'affacciano nella vallata del Mesima, ma del corpo del giovane, purtroppo, neanche l'ombra anche se, in più occasioni, gli investigatori erano convinti di essere vicini. Inutile è stato pure il lavoro dei volontari, che sono andati avanti per settimane sfidando il caldo e la pioggia e tra questi anche don Salvatore Santaguida e un gruppo di boy scout. Dal giorno della scomparsa di Penna, avvenuta il 19 ottobre del 2007, a Stefanaconi sembra essersi riaperta una nuova stagione di vio-

lenza e intimidazioni. Sullo sfondo il cambio dell'assetto criminale, con le nuove leve che avanzano e tentano di scalzare i vecchi boss. Gli attentati di questi ultimi tempi ai danni di esercizi commerciali, potrebbero rientrare in questa nuova strategia. Il caso Stefanaconi sarà al centro di un comitato per l'ordine e la sicurezza che il prefetto di Vibo Valentia, Luisa Latella, ha convocato per questo pomeriggio. All'incontro sarà assente il sindaco Franzè, fuori sede per impegni assunti in precedenza. In primo piano il controllo del territorio. Il sindaco ha già fatto sapere senza mezzi termini che senza risposte adeguate sarà pronto a farsi da parte. Al vaglio del comitato, anche l'attentato contro il Municipio portato a termine con sei colpi di revolver che hanno danneggiato i vetri antisfondamento, mentre un proiettile ha pure centrato l'orologio marcatempo ubicato all'ingresso. Sul piano investigativo i carabinieri della stazione di Sant'Onofrio stanno cercando di valutare tutti gli elementi raccolti nelle prime ore delle indagini e quanto sta emergendo da una serie di perquisizioni che vengono effettuate tra Sant'Onofrio e Stefanaconi.

Nicola Lopreiato

Inspiegabile blocco al sistema informatico dell'ufficio protocollo di Palazzo di Città

L'intraprendenza degli impiegati comunali ha comunque evitato la paralisi amministrativa

AMANTEA - La tecnologia non è infallibile, visto e considerato che basa la propria efficacia sull'utilizzo di apparecchiature che possono incepparsi o rompersi. È quanto accaduto al sistema di protocollo elettronico del comune di Amantea, gestito da un computer che nella giornata di ieri ha deciso di fare i capricci, obbligando gli addetti dell'ufficio a ritornare alla vecchia ed amata penna a biro nera ed al polveroso registro sui cui annotare tutti i documenti in entrata. Nello scorso mese di novembre la Commissione Straordinaria che amministra il comune di Amantea ha deciso di procedere ad una prima informatizzazione dell'ente, in modo da ridurre le attese per l'utenza ed assecondare i bisogni della popolazione. Il protocollo elettronico è stato tra le prime novità ad essere introdotte. Il registro, anti-

quato e polveroso, è stato così sostituito da un attualissimo foglio elettronico, sul quale annotare le diverse informazioni a riscontro del documento presentato. Il computer procede poi alla stampa di un'etichetta adesiva sulla quale viene riportato l'anno, il titolo, la classe, il numero progressivo di protocollo e, chiaramente, la data. Il tutto è poi inviato ad un'apposita stampante ed in pochissimi istanti l'etichetta è pronta per essere apposta sul documento. Questa particolare procedura ha consentito ad ogni ufficio, attraverso un sistema di archiviazione telematica, di conoscere quelle che sono le istanze di propria pertinenza, velocizzando così il lavoro. Per qualche mese tutto è andato bene ma, nel corso della mattinata di ieri, il computer che gestisce l'etichettatura si è bloccato ed a nulla sono valse le amore-

voli cure degli addetti comunali che hanno cercato di rimettere in moto la macchina, senza riuscirvi. Neanche l'intervento del responsabile informatico dell'ente municipale ha risolto la questione: il computer è rimasto completamente bloccato e con esso anche le etichettature dei protocolli. Gli impiegati, loro malgrado, non si sono persi d'animo ed hanno riutilizzato le vecchie procedure, in modo da non bloccare le attività dell'ufficio che annualmente gestisce l'arrivo di oltre ventimila documenti. Nel corso degli ultimi anni, infatti, l'ufficio protocollo del comune di Amantea ha pressoché raddoppiato la propria attività, passando da una gestione approssimata di dodicimila documenti in entrata a quelli che sono gli attuali volumi di lavoro. L'apposizione del numero di protocollo certifica la rice-

zione dell'istanza da parte dell'ente municipale e fornisce, allo stesso tempo, una garanzia per il cittadino che, nelle successive missive, può fare riferimento al codice d'ingresso per ogni genere di richiesta. Il sistema informatico verrà ripristinato in tempi brevissimi, anche se a sentire gli utenti sembrerebbe che l'informatizzazione non acceleri le operazioni di protocollo. Gli addetti, infatti, oltre a trascrivere tutte le informazioni sul computer, devono anche inviare in stampa le etichette e posizionarle sui documenti e ciò provoca, di fatto, un allungamento dei tempi. C'è da considerare poi che le persone che si rivolgono all'ufficio in questione sono per la maggior parte anziani, poco propensi, di norma, alle innovazioni tecnologiche.

Ernesto Pastore

INIZIATIVA DELL'AMMINISTRAZIONE

Tutti i cittadini riceveranno una casella di posta certificata

SOVERIA MANNELLI - rettamente sulla casella di
«Il processo di digitalizza-
zione dei documenti è uno
degli strumenti previsti nel
programma amministrativo
per ristrutturare la macchina
comunale, abbattere i costi e
rendere più efficienti e ve-
loci i servizi al cittadino»,
Mario Caligiuri, primo cit-
tadino di Soveria Mannelli e
presidente della Commis-
sione Innovazione Tecnolo-
gica dell'Anci, racconta co-
sì il processo in atto negli
uffici comunali di Soveria.
La fase sperimentale, durata
circa tre mesi, è stata avvia-
ta dall'Ufficio Protocollo e
dal sindaco: la posta indi-
rizzata al sindaco, infatti,
dopo la digitalizzazione via
scanner, viene smistata di-

posta elettronica sindaco@soveria.it. In questo modo il sindaco ha la possibilità di leggerla in tempo reale sul pc o sul palmare anche quando non è nel Palazzo Comunale. Terminata la fase sperimentale che ha evidenziato maggiore puntualità e velocità nella circolazione dei documenti e delle informazioni, sono stati coinvolti tutti gli uffici. Si sono tenuti nel Palazzo Comunale "Cimino" mini corsi di formazione personalizzati sulle esigenze specifiche di ogni ufficio e il responsabile del Centro di Elaborazione dati comunale, Salvatore La Rocca ha distribuito a tutti i dipendenti

una guida al Protocollo digitale di facile consultazione. Adesso tutti gli uffici sono in grado di gestire la posta in uscita attraverso il protocollo digitale, mentre tutta la posta in entrata viene smistata dall'Ufficio Protocollo alle caselle di posta elettronica degli uffici. «L'obiettivo ambizioso del progetto è la diminuzione dell'utilizzo della carta all'interno degli uffici comunali con effetti positivi sui costi e sulla efficienza di risposta tra uffici e nel rapporto tra uffici e cittadini», così Davide Rocca assessore all'Innovazione sottolinea gli effetti del processo di innovazione. Ma non finisce qui. «A Soveria - si legge in

un nota - che è il comune più informatizzato d'Italia, a partire dal mese di aprile tutti i cittadini maggiorenni riceveranno, grazie ad un accordo con il presidente di Asmez Francesco Pinto, una casella di posta certificata anche per dialogare direttamente e ufficialmente con l'Amministrazione Pubblica». «L'obiettivo di legislatura - dice Caligiuri - è tentare di offrire a tutti i cittadini la maggior parte dei servizi comunali direttamente sul web per realizzare un'innovazione positiva che migliori il rapporto tra cittadini e istituzioni».

Il comune di Cortale vuole aderire

Fra i diversi enti ci sarà cooperazione nella gestione dei servizi

FALERNA - Approvato lo schema dell'istituenda unione dei comuni di Curinga, Maida, San Pietro a Maida e Jacurso, denominata "Monte Contessa", occorre, da parte di ciascun consiglio comunale, la deliberazione definitiva sull'iniziativa con la contestuale approvazione dello statuto, comprendente anche l'indicazione degli organismi (presidente, consiglio e giunta), e dell'atto costitutivo nei testi condivisi. Lo ha detto il primo cittadino sampietrese, Pietro Putame, nell'annunciare che anche il comune di Cortale ha deciso d'aderire, dopo avere manifestato in una prima fase una posizione diversa. Putame ha sottolineato che c'è la massima disponibilità degli originari quattro enti all'ingresso di quel comune. Che «sicuramente» entrerà a far parte dell'unione intermunicipale "Monte Contessa". Lo scopo dell'iniziativa quello di «esercitare congiuntamente una pluralità di funzioni» di competenza comunale, nell'ambito dell'incentiva-

zione regionale delle forme associative fra più enti. Ai quali la Regione assicura «il sostegno tecnico - amministrativo alla progettazione e al funzionamento» delle stesse forme associative nonché incentivi finanziari. Da parte sua, l'amministrazione sampietrese è pienamente favorevole alla «cooperazione intercomunale nella gestione dei servizi», come dimostrano le convenzioni intermunicipali già stipulate, anche perché si tratta di un punto del programma di governo locale. E il civico consesso con voti unanimi ha approvato l'iniziativa dell'istituenda unione. Ch'è l'evoluzione naturale di una collaborazione in atto già da lungo tempo su più fronti tra comuni che rappresentano «un'indubbia continuità territoriale». Gli atti giuridici fondamentali della forma associativa "Monte Contessa", com'è stato evidenziato nella riunione consiliare per la presentazione della bozza, sono lo statuto e l'atto costitutivo, elaborati dal tavolo politico-

tecnico degli enti in questione con uno schema univoco. Entrambi i documenti sono soggetti all'approvazione definitiva dei consigli comunali. Intanto la giunta comunale sampietrese ha deliberato l'istituzione di un "Punto cliente Inps" nell'ufficio Informatizzazione del comune, assicurando la disponibilità della necessaria attrezzatura e di un'unità lavorativa, mentre l'ente previdenziale fornirà l'assistenza tecnica e la formazione del personale. Questo, perché l'amministrazione «è da tempo impegnata sul fronte dell'innovazione tecnologica - sottolinea - intesa quale strumento per fornire ai cittadini e alle imprese servizi sempre più adeguati». D'altro canto, «l'Inps ha realizzato sul proprio portale - prosegue l'amministrazione - un'apposita sezione dedicata ai comuni, attraverso la quale vengono messi a disposizione specifici servizi volti da un lato a realizzare forme di collaborazione con gli enti locali, dall'altro ad attivare presso i

comuni sportelli che consentono all'utente di servirsi degli uffici comunali, sicuramente più vicini, senza dovere rivolgersi alla sede Inps territorialmente competente». I servizi on-line sono la visualizzazione dell'estratto contributivo, dei pagamenti delle prestazioni previdenziali e dei modelli Inps; la stampa del duplicato del modello Cud per assicurati e pensionati e del modello Obism pensionati; la richiesta d'iscrizione del lavoratore parasubordinato. L'amministrazione ha reso noto, inoltre, che, sempre per aumentare i servizi erogati alla cittadinanza, intende attivarsi anche per l'apertura a San Pietro a Maida di uno sportello telematico della Camera di commercio. Se tutte queste iniziative diventeranno realtà, se ne avvantaggerà la comunità intera, con risparmio di tempo e di denaro.

Giovambattista Romano